



UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

Roma...oltre le sue porte...

Incontro telematico n.1, del 22 Ottobre 2020



*Antoine Lafrery, le Sette
Chiese di Roma, 1575*



*Eufrosino della Volpaia. La
Campagna Romana, 1547*





Roma...oltre

La creazzione der Monno

L'anno che Ggesucristo impastò er monno,
ché pe impastallo ggià cc'era la pasta,
verde lo vorze fà, ggrosso e rritonno
all'uso d'un cocommero de tasta.

Fesce un zole, una luna, e un mappamonno,
ma de le stelle poi, di' una catasta:
sù uscelli, bbestie immezzo, e ppressci in fonno:
piantò le piante, e ddoppo disse: Abbasta.

Me scordavo de dì che ccreò ll'omo,
e ccoll'omo la donna, Adamo e Eva;
e jje proibbì de nun toccajje un pomo.

Ma appena che a mmaggnà ll'ebbe viduti,
strillò per Dio con cuanta vosce aveva:
«Ommini da vienì, ssete futtuti».

Terni, 4 ottobre 1831 - D'er medemo

1, del 22 Ottobre 2020



Eufrosino della Volpaia
Campagna Romana, 19



Incontro telematico dell'8 Ottobre 2020

1. Obiettivi del Corso

2. Organizzazione del Corso

3. La Roma di Belli

I. Giuseppe Gioacchino Belli e la sua opera.

✓ Breve biografia

✓ L'introduzione ai sonetti romaneschi

II. Oltre Belli. Le altre testimonianze scritte

III. Gli strumenti

✓ Le mappe e le immagini di Roma e della sua campagna

IV. Il Governo, l'organizzazione dello Stato e della città

✓ Lo Stato Pontificio, le vie di accesso a Roma, la città di

Roma, l'abitato ed il disabitato

✓ Il Ghetto Ebraico.

✓ Le attività economiche ed i trasporti

4. Quando la storia si guarda allo specchio: la Repubblica Romana e...il 1870

5. Il tramonto della Roma di Belli. Le trasformazioni urbanistiche

La bibliografia di riferimento per questi incontri, **scheda pag.54**

Fine

I sonetti e la biografia...alcune indicazioni.

1. **Luigi Morandi (a cura di). I Sonetti Romaneschi di G.G. Belli (cinque volumi). Colonna Editori.**
2. **Giorgio Vigolo (a cura di). Giuseppe Gioacchino Belli: i Sonetti (tre volumi). Arnoldo Mondadori Editore. 1952.**
3. **Giorgio Vigolo (a cura di). Giuseppe Gioacchino Belli: i Sonetti (circa 500 sonetti selezionati). Arnoldo Mondadori Editore. I Meridiani 1978.**
4. **Bruno Cagli (a cura di). Giuseppe Gioacchino Belli. Tutti i sonetti romaneschi (cinque volumi). Avanzini e Torraca, Roma. 1964-65.**
5. **Maria Teresa Lanza (a cura di). Giuseppe Gioacchino Belli. I sonetti romaneschi (quattro volumi). Feltrinelli, Milano. 1965.**
6. **Roberto Vighi (a cura di). Giuseppe Gioacchino Belli. Poesie Romanesche (dieci volumi). Libreria dello Stato, Roma. 1988-93.**
7. **Marcello Teodonio (a cura di). Giuseppe Gioacchino Belli. Tutti i sonetti romaneschi (quattro volumi). Newton Compton Editori, Roma. 2005.**
8. **Pietro Gibellini, Lucio Felici, Edoardo Ripari (a cura di), Giuseppe Gioacchino Belli. I sonetti (quattro volumi). Einaudi. 2018.**
9. **Giuseppe Gioacchino Belli: Epistolario, 1814-1837. A cura di Davide Pettinicchio. Quodlibet, 2019**

La raccolta completa dei sonetti corredata delle note originali e a cura di Marcello Teodonio è reperibile su internet all'indirizzo: http://www.intratext.com/IXT/ITA1554/_INDEX.HTM

Epistolario

1. Giuseppe Gioacchino Belli. Epistolario: 1814-1837. A cura di Davide Pettinicchio. Fonti e Commenti, Quodlibet, Roma, 2019.

Altri riferimenti

1. Salvatore Rebecchini. Giuseppe Gioacchino Belli e le sue dimore. Fratelli Palombi Editori, Roma. 1987.

2. Roberto Vighi (a cura di). Belli Italiano I: le poesie anteriori al periodo romanesco . Colombo Editore , 1975.

3. Roberto Vighi (a cura di). Belli Italiano II: le poesie del periodo romanesco . Colombo Editore , 1975.

4. Roberto Vighi (a cura di). Belli Italiano III: le poesie posteriori al periodo romanesco . Colombo Editore , 1975.

Dizionari romaneschi

1. Fernando Ravaro. Dizionario Romanesco. Newton Compton Editori 2001

2. Giorgio Carpaneto, Luigi Torini. Dizionario Italiano Romanesco. Pagine. 2003



Roma: l'archeologia

1. *Filippo Coarelli, Roma, Guida Archeologica Laterza*
2. *Andrea Carandini, Atlante archeologico di Roma antica, Electa*

Roma: la storia

1. *Ferdinand Gregorovius, Storia della città di Roma nel Medioevo, Einaudi, 1973*
2. *Arsenio Frugoni, il Giubileo di Bonifacio VIII, Laterza, 1999*
3. *Chiara Frugoni, Pellegrini a Roma nel 1300, Piemme, 1999*
4. *Francesco Cancellieri, Storia de' solenni possessi de' sommi Pontefici, 1802*
5. *Mariano Armellini, le chiese di Roma, Tipografia Vaticana, 1891*

Roma: la storia urbanistica

1. *Italo Insolera. Le città nella storia d'Italia. Roma. Editori Laterza 1985*
2. *Richard Krautheimer, Roma – Profilo di una città, 1981*

Roma: le tradizioni e le superstizioni

1. *Luigi Zanazzo, Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma, Società Tipografico-Editrice Nazionale; Torino, 1908*
2. *Costantino Maes, Curiosità Romane, Roma, 1885*

Roma: il Romanesco

1. *Claudio Porena, Dar Trapezzio Vocalico ar Sonetto. Terresommerse 2010, Roma*

Roma: i manuali e le raccolte

1. *Mirabilia Urbis, vari*
2. *La strenna dei Romanisti, Raccolta, 1940-2018*

1. Obiettivi del corso

- *Avvicinare i partecipanti al corso all'opera di G.G. Belli*
- *Utilizzare la lettura contestuale dei sonetti e delle altre testimonianze per disegnare un'immagine complessiva della vita nella città di Roma nella prima metà del 1800 con particolare riguardo:*
 - ✓ *alla città e ai suoi luoghi, dentro e fuori dalle mura,*
 - ✓ *alla società*
 - ✓ *alla politica*
 - ✓ *alle tradizioni religiose*
 - ✓ *alle superstizioni*
- *Fornire ai partecipanti al corso gli strumenti anche informatici per approfondire la conoscenza della città e del suo poeta*

L1. 22/10: introduzione al corso

L1.b 23/10: documentario Roma 20 Settembre 1870 (CS G.G. Belli)

L2. 29/10: un rione dello scorso anno. Pigna.

P1. 1/11: passeggiando al Rione Pigna (recupero)

L3.12/11: Il quadrante nord. P. Porta, p. Milvio, le vie Flaminia e Trionfale.

P2. 15/11: una passeggiata a Prima Porta e alla villa di Livia

L4. 26/11: il quadrante est. V. Nomentana. Castro Laurenziano, v. Tiburtina e Collatina, p. Maggiore, R. Monti lungo le mura Aureliane.

P3. 6/12: il quadrante est. Le p. Pia e Salaria. R. Sallustiano e C. Pretorio.

L5. 21/1: il quadrante Sud. la via Portuense e la via Ostiense. La porta marittima di Roma: Ostia e Fiumicino. Le saline

P4. 24/1: da San Lorenzo a Santa Croce attraverso il Rione Esquilino

P5. 7/2: la via Flaminia, villa Borghese e il Pincio

P6. 21/2: la via Ostiense e il rione Ripa (San Saba)

P7. 7/3: Il territorio Ostiense e Portuense. Ostia e Fiumicino

L6. 18/3: il quadrante sud. L'Appia antica e la via Latina

P8. 21/3: l'Appia Antica da Domine quo Vadis a P. San Sebastiano e Latina.

L7. 8/4: Un riepilogo generale: gli itinerari 2020-21; la vita a Roma prima del 1870; gli strumenti informatici on line (la mappa di Nolli; il catasto gregoriano; i sonetti di Belli

2. Organizzazione del corso

Norme ANTICOID

Sul calendario distribuito via WhatsApp e via e-mail sono riportate tutte le indicazioni da rispettare che in sintesi sono:

➤ *Prenotazione obbligatoria rispondendo alla e-mail che invierò prima di ogni passeggiata*

➤ *Mascherina anche all'aperto (ord.RL 2/10/20)*

➤ *Uso degli auricolari per gruppi oltre le 10 persone*

➤ *Sulla base del numero di prenotazioni, si valuterà volta per volta se sdoppiare la passeggiata. Lo sdoppiamento, se necessario, verrà effettuato in base all'ordine di prenotazione*

La rapida evoluzione della situazione suggerisce prudenza nelle uscite di gruppo, soprattutto per quelle legate all'uso dei mezzi di trasporto, decidendo volta per volta. La situazione renderà necessario rimodulare periodicamente il calendario in base alle disposizioni sanitarie .

Ritengo per ora opportuno rinviare la passeggiata del primo Novembre, sostituendola con una passeggiata virtuale. Quando sarà possibile effettuarla in sicurezza, la recupereremo

** I luoghi delle passeggiate verranno raggiunti con i mezzi pubblici, preferibilmente treno e metro. La partenza, salvo indicazioni diverse, avverrà con il treno della Roma-Lido delle **8 e 37** da Lido Centro. L'appuntamento per l'inizio della passeggiata verrà dato volta per volta, vista la tipologia delle passeggiate di quest'anno. Chi desiderasse raggiungere Roma con altri mezzi, potrà trovarsi al punto di raduno nel luogo e all'orario volta per volta indicato.*

3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli

Sommario

✓ In un contesto politico rivoluzionario, Giuseppe Gioacchino Belli nasce il 7 Settembre 1791 da Gaudenzio Belli e da Luigia Mazio

✓ Con l'occupazione Francese, la famiglia Belli è costretta a fuggire da Roma per aver dato asilo ad un Generale Borbonico

✓ Dopo il ritorno a Roma, il giovane Belli frequenta il collegio Romano ma il padre muore di colera ed iniziano i problemi economici che lo perseguiteranno per buona parte della sua vita condizionando il suo carattere

✓ Dopo gli sconvolgimenti Napoleonici, Belli si sposa, nel 1815, con Maria Conti, una ricca vedova Marchigiana. Nel 1824 nasce il figlio Ciro che avrà una grande importanza nella vita di Belli

✓ Il poeta viaggia spesso anche per curare gli interessi della moglie ed inizia il periodo più fecondo della sua attività di poeta: scrive l'introduzione alla sua opera in Romanesco e più di duemila sonetti che raccontano la vita del popolo Romano dal punto di vista sociale, storico, religioso e antropologico.

✓ Belli è ormai conosciuto ed apprezzato a livello Europeo ma nel 1837 muore improvvisamente la moglie e Belli precipita in una nuova crisi finanziaria da cui non si risolleverà. Trascorre gli ultimi anni in casa del figlio Ciro e della nuora Cristina Ferretti, figlia del suo amico Giacomo.

✓ Giuseppe Gioacchino Belli muore a Roma l'11 Dicembre 1863

L'epitaffio nel cimitero Verano è del suo amico di sempre, Francesco Spada:

In questo luogo è – Giuseppe Gioacchino Belli – romano – che per fede costumi ingegno – esemplare, integro, acuto – brillò dovunque – con i suoi versi di ogni genere – divertendo e ammonendo contemporaneamente – nato il 7/9/1791, morto l'11/12/1863

La biografia dettagliata
è a pag.

3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli

Sommario

Er poverello de mala grazia

Però, cquer benedetto poverello
fàsse trovà sdragliato pe le scale
der palazzo d'un conte cardinale,
come sott'a un bancone de mascello!...

Eppoi, sibbè cche sse sentissi male,
nun avé mmanco un deto de scervello
de tirasse un po' in là mmentre che cquello
se strascinava sú ccoda, e ccodale!...

E avé ccoraggio in faccia a ssu' Eminenza
de fà ppuro la bbava da la bocca
e de lassajje llí cquela schifenza!...

E mmorijje, pe ggionta, ar zu' cospetto
come si stassi in de la su' bbicocca,
nun ze chiama un mancajje de rispetto?
8 gennaio 1847

La vita da cane

Ah sse chiam'ozzio er zuo, bbrutte marmotte?
Nun fa mmai ggnente er Papa, eh?, nun fa ggnente?
Accusí vve pijjassi un accidente
come lui se strapazza e ggiorn'e nnotte.

Chi pparla co Ddio padr'onnipotente?
Chi assorve tanti fijji de miggnotte?
Chi mmanna in giro l'innurgenze a bbotte?
Chi vva in carrozza a bbinidì la ggente?

Chi jje li conta li quadrini sui?
Chi l'ajjuta a ccreà li cardinali?
Le gabbelle, pe ddio, nnu le fa llui?

Sortanto la fatica da facchino
de strappà ttutto l'anno momoriali
e bbuttalli a ppezetti in ner cestino!
31 dicembre 1845

La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli

L'Epistolario

✓ La personalità di Belli è complessa e per capire l'uomo ed alcune delle sue vicende, il suo Epistolario è importante per capire la sua vicenda umana e poetica. Per questa ragione lo utilizzeremo spesso durante il corso.

✓ Dall'Epistolario emergono, molto raramente, le sue opinioni politiche e più spesso, le sue vicende private: i rapporti con la moglie, con il figlio, con gli altri amori della sua vita (Vincenza Roberti di Morrovalle e l'attrice Amalia Bettini), con gli amici, la gestione del patrimonio della moglie ed i viaggi .

✓ *Una delle poche lettere apertamente "politiche" è scritta da Belli nel 1846 al figlio Ciro, nei mesi successivi all'elezione di Pio IX*

Da una lettera al figlio Ciro del 16 Ottobre 1846

Ciro mio caro, ...

...Faccio eco sincerissimo alla tua esclamazione: oh l'ottimo Sovrano! Qui molti del popolo portano al cappellaccio una coccardina caudata, che pare una stella cometa. Su tutte le porte delle case e botteghe leggi in carta bianca e stampa gialla: Viva l'immortale Pio IX. Truppe di ragazzetti circolano per questi vicoli con bandierette in mano...

Una lettera alla moglie del 3 Ottobre 1827.

Cara Mariuccia

Bologna, 3 Ottobre 1827. Ore 1 antimeridiane.

Sono partito domenica 30 da Milano: sono qui arrivato orora. Appena cambiatomi sono andato alla posta, dove ho trovato le tue carissime del 27 e 29. Cercando il Signor Rusconi, ho poi saputo essere il Direttone della posta: Il sono dunque tornato alla posta, e ho trovato essere fuori di Bologna e tornarvi dimani: non posso dunque darti notizie dell'incasso della somma da te favoritami, di cui ti ringrazio davvero senza fine, conoscendone sempre più il tuo attaccamento per me. Le notizie che mi dai della Barberi e della Falconieri mi affliggono assai; né manca ancora di disturbarmi molto l'intrigo in cui ti trovi per colpa di Coletti. Povera Mariuccia mia quanti disturbi! Ma benché lontano io li divido con te, bramando invano di assisterti. Godo tanto tanto del bene stare di Ciro nostro: bacilo 1000 volte per me. Non ti dico altro perché il corriere sta a momenti per partire: il resto nel venturo: Ti abbraccio addio

Il tuo P.

Una lettera ad Amalia Bettini del Primo di Febbraio 1836 .

Carissima amica' l'anima umana è come uno strumento musicale, in cui, benché taciti, si nascondono gli elementi di tutti i tuoni, gravi o acuti, malinconici o lieti. Non aspetta essa che il tocco esterno onde manifestare la sua occulta potenza, e non solo del suono provocato ma di tutti gli altri ancora corrispondenti al sistema della sua propria armonia. Così tu leggi un di que' libri che colpiscono la immaginazione; tosto ti si risveglieranno mille sensazioni di cui tu stesso forse t'ignoravi capace, e un vortice d'idee nuove e sconosciute sorgerà a far eco a quelle con cui un'arcana legge le pose in analogia, stabilendo fra loro quasi un metafisico magnetismo. Ecco, io ho letto l'Antony, con tanto sapere e tanta passione da Voi tradotto; e per tutt'oggi è certo che io penso come Dumas. Ma domani? Maraviglioso ingegno! Il Mondo aveva una nuova faccia, ed ci l'ha dipinta. — La di lui Adele muore assai più sublime di Lucrezia. Vi rendo il Vostro manoscritto, avvisandovi che per questa generazione esso non sarà mai cosa da Roma. Conservatemi la grazia della vostra amicizia

1 febbraio 1836

Il Vostro servitore ed amico

G. G. Belli

La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli

L'Epistolario

✓ Questa lettera testimonia dei rapporti di Belli con Giuseppe Neroni Cancelli, un intellettuale e politico di indubbie simpatie liberali, che prese parte attiva agli eventi che scossero lo Stato Pontificio nella prima metà del 1800

Una lettera a Giuseppe Neroni Cancelli del 29 Agosto 1820.

Caro Amico

Se vi pare, io verrò a darvi l'ultimo abbraccio dimani nel medesimo sito, alla medesima ora, sulla medesima bestia, e col medesimo Angiolo custode, dove venni, in cui giunsi, la quale mi portò, e che mi fu scorta la volta passata.

Salutatemi il Conte, che non conta né contee, né contanti. Ben tornato dunque da Fermo, dove io v'affermo che non istarei fermo tre ore, per esservi stato infermo tre dì.

E vi abbraccio cordialmente Il vostro amico G. G. Belli

P.S. Non vi spaventi quest'ultimo abbraccio. Io intendo ultimo per quest'anno, o viaggio. Vostra sorella vi prega di due limoni, ma non si offenderebbe, se fossero quattro.



UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli

L'Epistolario

Da una lettera a Francesco Spada del 4 Novembre 1820.

Caro Checco

Spoletto, 4 Novembre 1820.

Quel mio amico, di cui ti annunziavi la venuta nel mio casino di Terni, mi scrisse dover restare a Fuligno per un'ordine del Tesoriere, il quale obbliga di assumere oltre la sua carica di Governatore della Dogana, anche quella del soprintendente delle finanze di tutta la provincia, pel viaggio a Firenze che ha dovuto fare questo primario Ministro...Tra mezz'ora parto per Terni, ove forse io mi troverò a ricevere una tua risposta, se me la fai in corrente. Che se non mi scrivi in corrente, o stimi inutile di farlo, parleremo meglio in voce al mio prossimo ritorno al paese. Chiodi e Lepri saranno forse tornati, o staranno per esserlo. Salutamelì tutti, ed anche i miei parenti se li vedi, e tutti li tuoi. E ti abbraccio di cuore.

Il tuo affezionatissimo amico G. G. Belli.

✓ La lettera a Francesco Spada denota una certa efficienza del servizio postale che evidentemente permetteva di recapitare in poche missive all'interno dello Stato Pontificio

Il servizio postale: come in altri stati Europei, il servizio postale era dato in appalto a privati. La carica era vitalizia e a Roma la famiglia Massimo la detenne dal 1769 al 1870, quasi ininterrottamente. Il servizio era estremamente redditizio e fece la fortuna di grandi famiglia Europee come ad esempio i Thurn und Taxis, famiglia Tedesca di origine Italiana (Tasso) che ebbe l'appalto per i servizi postali in Germania e in Nord Europa. Anche i Massimo ne ebbero grandi benefici perché il servizio postale, divenne una rete articolata che includeva le stazioni di posta, numerose e ravvicinate, e la gestione dai cavalli. L'introduzione dei francobolli, nel 1852, razionalizzò e semplificò il servizio che era comunque, come già visto, considerevolmente efficiente. Dipendeva dal cardinale camerario di Santa Romana Chiesa che promulgava le leggi relative ai servizi mediante appositi editti e fissava le relative tariffe.



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli

L'Epistolario

✓ Va aggiunto che scrivere una lettera, anche senza pretese letterarie, era nel 1800 un lavoro impegnativo, in termini di tempo e di risorse intellettuali ma era d'altro canto l'unico mezzo per comunicare. Va aggiunto anche che non tutti erano in grado di scrivere...

121. La lettera de la Commare

Cara Commare. Piazza Montanara,^{1a}
oggi li disciannove der currente.
Ve manno a scrive che sta facciamara
de vostra fijja vò pijjà¹ un pezzente.

Poi ve faccio sapé che la taccara
morse, in zalute nostra, d'accidente:
e l'arisposta sò a pregavve cara -
mente a dàlla alla torre² der presente.

Un passo addietro.³ Cquà la capicciola
curre auffa,⁴ mannandove un zaluto
pe pparte d'Antognuccio e Lusciola.

Me scordavo de divve, si ha ppiovuto
che sta lettera nun pò passà la mola,
come, piascenno a Dio, ve dirà el muto.

Titta nun ha possuto;
e con un caro abbraccio resto cquane
vostra Commare Prascita Dercane.⁵
A l'obbrigata mane
de la Signiora Carmina Bberprato,

Roccacannuccia, in casa der curato.

Morrovalle, 26 settembre 1831 - Der medemo

^{1a} In Piazza Montanara, presso l'antico Teatro di Marcello, siedono alcuni scrivani o segretari in servizio de' villani dello Stato, che ivi si radunano, particolarmente le feste, per aspettare occasioni di vendere la loro opera pe' lavori delle campagne romane; questi segretari hanno certa tassa per le varie lunghezze di lettere, le più preziose delle quali sono le dipinte a cuori trafitti, sanguinolenti e infiammati. ¹Sposare ²Al latore ³Frase usata spessissimo dagli indotti, i quali nel discorso hanno obliata qualche circostanza ⁴La bavella va a vil prezzo. ⁵Placida del cane



3. La Roma di Belli – I

Pillole di Romanesco. 1

*Il sonetto Romanesco
e la sua struttura*

L'articolo e il
sostantivo

Il sonetto
(romanesco) e la sua
struttura

L'Introduzione ai sonetti romaneschi 1/3

I più di **2000 sonetti** lasciatici da Belli, scritti per la maggior parte nell'arco di due periodi ben delimitati (dal 1830 al 1837 e dal 1843 al 1849) e intramezzati da crisi personali, dovrebbe essere letta come si guarda un acquerello di Roessler Franz: **ogni sonetto è un acquerello e tutti insieme sono uno splendido documento della vita del popolo romano tra il terzo ed il quarto decennio del 1800.** Molto è stato detto e scritto sull'opera di Belli. **Si tratta di un'opera organica progettata e voluta**, come spiega chiaramente l'introduzione (prima stesura del 1831, subito dopo la lettera a Spada. Stesura definitiva dopo il 1843), che ha preceduto ed accompagnato la raccolta.

3. La Roma di Belli - I

L'Introduzione ai sonetti romaneschi 2/3

Dall'introduzione

“Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi é la plebe di Roma. In lei sta certo un tipo di originalità: e la sua lingua, i suoi concetti, l'indole, il costume, gli usi, le pratiche, i lumi, la credenza, i pregiudizi, le superstizioni, tutto ciò insomma che la riguarda, ritiene una impronta che assai per avventura si distingue da qualunque altro carattere di popolo. Né Roma é tale, che la plebe di lei non faccia parte di un gran tutto, di una città cioè di sempre solenne ricordanza. Oltre a ciò, mi sembra la mia idea non iscompagnarsi da novità. Questo disegno così colorito, checché ne sia del soggetto, non trova lavoro da confronto che lo abbia preceduto....”

*“... Esporre le frasi del Romano quali dalla bocca del Romano escono tuttodì, senza ornamento, senza alterazione veruna, senza pure inversioni di sintassi o troncamenti di licenza, eccetto quelli che il parlator romanesco usi egli stesso: **insomma, cavare una regola dal caso e una grammatica dall'uso, ecco il mio scopo. Io non vo' già presentar nelle mie carte la poesia popolare, ma i popolari discorsi svolti nella mia poesia...***

“...E dove con tal corredo di colori nativi io giunga a dipingere la morale, la civile e la religiosa vita del nostro popolo di Roma, avrò, credo, offerto un quadro di genere non al tutto spregevole da chi non guardi le cose attraverso la lente del pregiudizio. Non casta, non pia talvolta, sebbene devota e superstiziosa, apparirà la materia e la forma: ma il popolo é questo; e questo io ricopio, non per proporre un modello ma sì per dare una immagine fedele di cosa già esistente e, più, abbandonata senza miglioramento...”

3. La Roma di Belli - I

Dall'Introduzione

"...lo qui ritraggo le idee di una plebe ignorante, comunque in gran parte concettosa ed arguta, e le ritraggo, dirò, col soccorso di un idiotismo continuo, di una favella tutta quasta e corrotta, di una lingua infine non italiana e neppur romana, ma romanesca..."

"...Ed errato andrebbe chi giudicasse essersi da me voluto porre in iscena questo piuttosto che quel rione, ed anzi una che un'altra special condizione d'uomini della nostra città. Ogni quartiere di Roma, ogni individuo fra' suoi cittadini dal ceto medio in giù, mi ha somministrato episodii pel mio dramma: dove comparirà sì il bottegaio che il servo, e il nudo pitocco farà di sé mostra fra la credula femminetta e il fiero guidatore di carra. Così accozzando insieme le varie classi dell'intiero popolo, e facendo dire a ciascun popolano quanto sa, quanto pensa e quanto opera, ho io compendiato il cumulo del costume e delle opinioni di questo volgo, presso il quale spiccano le più strane contraddizioni."

"...Di qui la inopportunità nel mio libro di filastroccole poetiche. Distinti quadretti, e non fra loro congiunti fuorché dal filo occulto della macchina, aggiungeranno assai meglio al fine principale, salvando insieme i lettori dal tedio di una lettura troppo unita e monotona. Il mio é un volume da prendersi e lasciarsi, come si fa de' sollazzi, senza bisogno di progressivo riordinamento d'idee. Ogni pagina é il principio del libro: ogni pagina é il fine..."





3. La Roma di Belli - II

Oltre Belli, le testimonianze scritte

*Oltre ai sonetti, faremo ricordo a risorse e a testimonianze scritte che volta per volta citeremo ed utilizzeremo come guida. Tra queste, sono importanti quelle che raccontano della città e della vita quotidiana (la società, la politica e l'economia) a Roma. In particolare per l'aspetto della città ed i suoi monumenti faremo anche ricorso ad alcuni dei Mirabilia Urbis pubblicati nel corso dei secoli. Per la società, la vita quotidiana, le tradizioni religiose e le superstizioni i lavori di Luigi Zanazzo (soprattutto Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma) saranno fondamentali. L'importante tematica della Repubblica Romana verrà esplorata grazie alla poetica di Cesare Pascarella (soprattutto **Storia Nostra**). Infine alcune notizie verranno estratte dalla raccolta della **Strenna dei Romanisti***

da: Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma di Luigi Zanazzo

La medicina popolare: P'ER MALE A LA MIRZA.

Bisogna portà' la persona che è ammalata de mirza in d'un sito andove lei nun ce sii mai passata. Come preempio in quarche parte de la Campagna romana. Arivati che ssaréte lli, l'ammalato deve fa' dda sé un bbella bbucia pe' ttera. Un passo addietro. Me so' scordato de divve che l'ammalato se deve portà' co' ssé un ber pèzzo de mirza de vaccina. Fatta dunque che ha la bbucia che vv'ho ddetto, l'ammalato ce deve mette drento da se, quer pezzo de mirza che ss'è pportato; poi deve aricoprì' la bbucia co' la stessa tera; e una vorta cuperta ce deve fa' ssopre una bbôna pisciata. In pochi ggiori, doppo fatto 'st'arimedio, state puro certo ch'er dolore a la mirza je passerà der tutto.

Le superstizioni

***LE STREGHE:** Quando uno nun pô ffa' condemenò de smentuvà' la parola strega, pe' ffa' cche quella nun vienghi davvero ner sentisse chiamà', bbisogna (si ner mentre ne parlate ve trovate a ssede) tienè' le gamme incrociate; perchè, ccome sapete, le streghe de la croce hanno pavura. Si ppoi volete un antro rimedio ppiù sbrigativo, ner parlà' dde le streghe dite: «**Oggi è ssabbito a ccasa mia!**». Perchè, ccome sapete bbene, er sabbito le streghe non ponno annà' in giro, perchè stanno aridunate sotto a la Noce de Bbenevento; e ddunque dicenno accusi vve ne ridete de loro. Pe' ssolito le streghe s'ariduneno sotto a la Noce de Bbenevento, la viggija der mercordì e dder sabbito. Apposta c'è er proverbio che ddice: «Ni dde Venere, ni dde Marte, Nun se sposa, e nun se parte, ecc.». E pperchè? Pe' nun passà' er pericolo in quei du' ggiori d'incontrasse pe' strada co' le streghe che sse ne vanno ar sabbito, e cche incontrannove pe' strada ve potrebbeno stregà' affatturà', o ffavve quarch'antro bbrutto scherzo.*

***PE' SUFFREGÀ' LI MORTI:** Quando uno va ar Camposanto, si vvô suffregà' ppe' ddavvero l'anime de li poveri morti, ortre a ddije li deprofunnise e li requiameterni, ecco si cche ddeve fa'. Deve ammuccià' intorno e ssopra la croce ppiù bbrécciole e ppiù ssassetti che j'è possibile: pe' 'gni sasso e 'gni brécciola che uno je mette je se libbera un anno de purgatorio.*

3. La Roma di Belli - II

da: Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma di Luigi Zanazzo

I venditori ambulanti: ...Un solo punto nero — (scrive Alessandro Moroni in *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma*) — si rinviene nella storia a carico dei venditori ambulanti di Roma; vale a dire che fossero costretti non di rado dal Governo ad esercitarsi nel mestiere delle spie. «Tutti i rivenditori di biscotti o i ciambellari — dice uno scrittore francese del secolo XVIII — e la notte tutti gli acquavitari che girano per le strade... sono pagati per fare le spie....». **I CARCIOFOLARI:** «I carciofolari erano cantori e suonatori d'arpa; specie di bardi girovaghi, nativi per lo più degli Abruzzi, così chiamati dalla stessa parola: carciofolà che un tempo terminava quasi intercalare, le loro strofe d'amore». **LA DOTTRINA CRISTIANA:** Nelle ore pomeridiane della domenica, un'ora prima di cominciare nelle chiese la spiegazione del catechismo, solevano i parrochi mandare in giro per la parrocchia un chierico con la croce accompagnato da alcuni ragazzi che sonavano uno o due campanelli e gridavano in coro: «Padri e mmadre, mandate li vostri figlioli a la dottrina cristiana; chè si nun ce li manderete, ne renderete conto a Ddio!». La quale cantilena era succeduta e seguita da grandi scampanellate; dopo di che la si ricominciava daccapo. **LI SVEJATORI NOTTURNI:** Li svejatori eran coloro che esercitavano l'ufficio di correre a svegliare i viaggiatori, nei beati tempi in cui si viaggiava in diligenza. **IL LANTERNONAIO:** Tutte le vigilie delle feste dei Santi e delle Madonne, in cui si era soliti illuminare le finestre delle case, questo venditore andava in giro per le strade di Roma, spingendo un carrettino, ricolmo di lanterne di carta a varii colori (con suvvi stampato il Santo o la Madonna festeggiati), chiamate Lanternoni. Egli per invitare la gente a comperare la sua merce, gridava con voce stentorea: — A ccinque una grossata, dieci una pavolata, venti una papettata, trenta 'na testonata, li lanternóooni!...

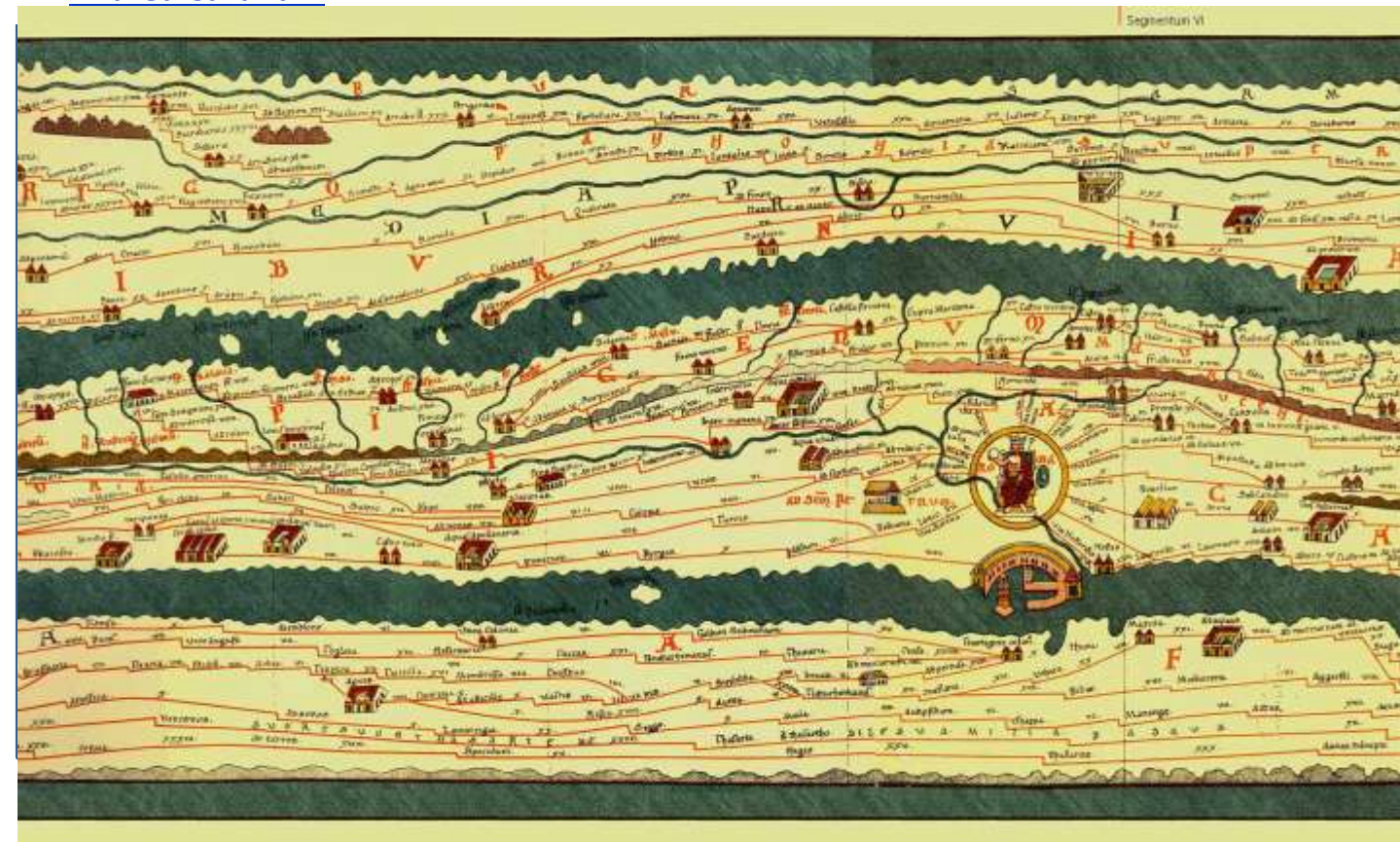
3. La Roma di Belli - III

Gli strumenti: le mappe di Roma

- ***La scena dei sonetti di Belli è la città tutta ma lo scopo dei sonetti non è quello di parlare dei luoghi ma piuttosto della gente che li abita cosicché i luoghi sono principalmente lo sfondo occasionale dei sonetti.***
- ***Tuttavia capire la città è comunque un modo per leggere e contestualizzare i sonetti***
- ***Allora è importante capire cos'è successo della città di Belli utilizzando gli strumenti disponibili.***
- ***La città storica (quella dentro le mura Aureliane) ed il suo suburbio si sono profondamente modificati nel corso dei secoli ma il suo essere città speciale, di pellegrini e di forestieri ha sempre stimolato la creazione di strumenti capaci insieme di descrivere e di guidare.***

3. La Roma di Belli. Gli strumenti: **le mappe di Roma e del suburbio**

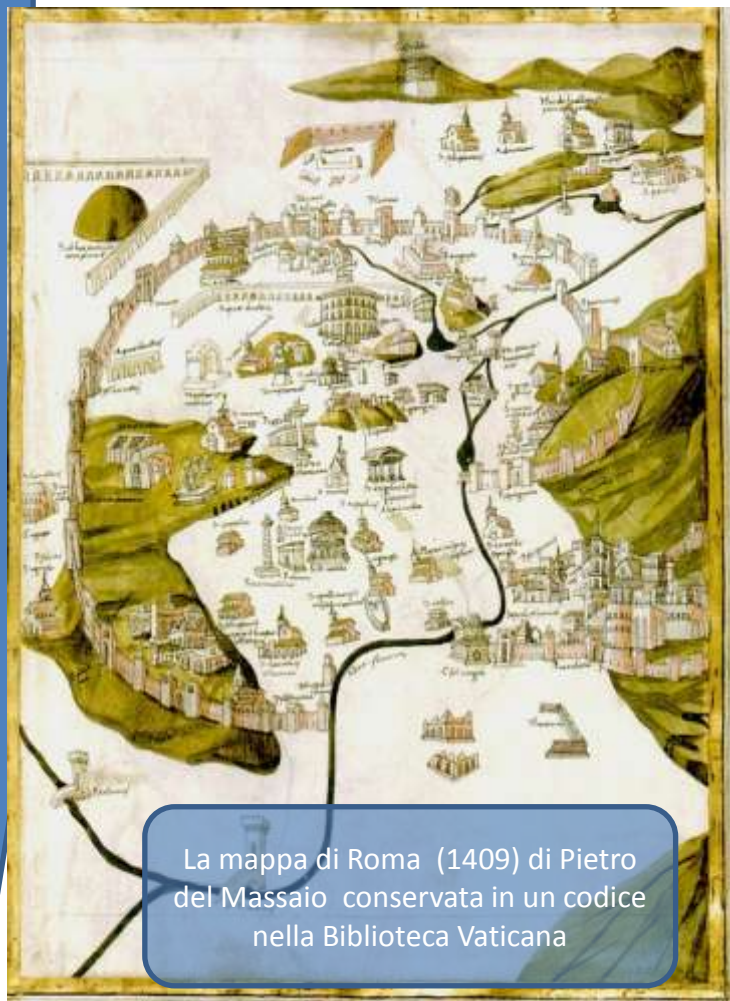
- Le molte mappe di Roma create nel corso dei secoli ci aiutano a leggere la città e le sue trasformazioni ma è dal XVI secolo che le mappe cominciano ad essere rigorosi riferimenti, fedeli riproduzioni della città reale.
- Le mappe che saranno utilizzate per la città saranno principalmente quelle di Antonio Tempesta (1596), quella di Giovan Battista Nolli (1748), la prima mappa di Roma tracciata con metodo scientifico ed infine, derivate da quest'ultima, le accurate mappe del catasto Pio-Gregoriano (1816-1835). Per il suburbio si farà ricorso alla mappa di Eufrosino della Volpaia (1547), a quelle del catasto Alessandrino (circa 1660) e a quelle più recenti del Cessato Catasto Rustico (dal 1830 circa)
- Per l'archeologia, oltre alle mappe più recenti, si utilizzeranno le mappe di Leonardo Bufalini (piuttosto accurata per l'epoca in cui è stata disegnata) del 1551, quella di Rodolfo Lanciani (1901) e quelle più recenti di Filippo Coarelli e di Andrea Carandini



La tabula peuntingeriana, nota come Codex Vindobonensis, appartiene alla categoria degli "itineraria picta" ed è la copia medievale di un originale Romano



Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli



La mappa di Roma (1409) di Pietro del Massaio conservata in un codice nella Biblioteca Vaticana

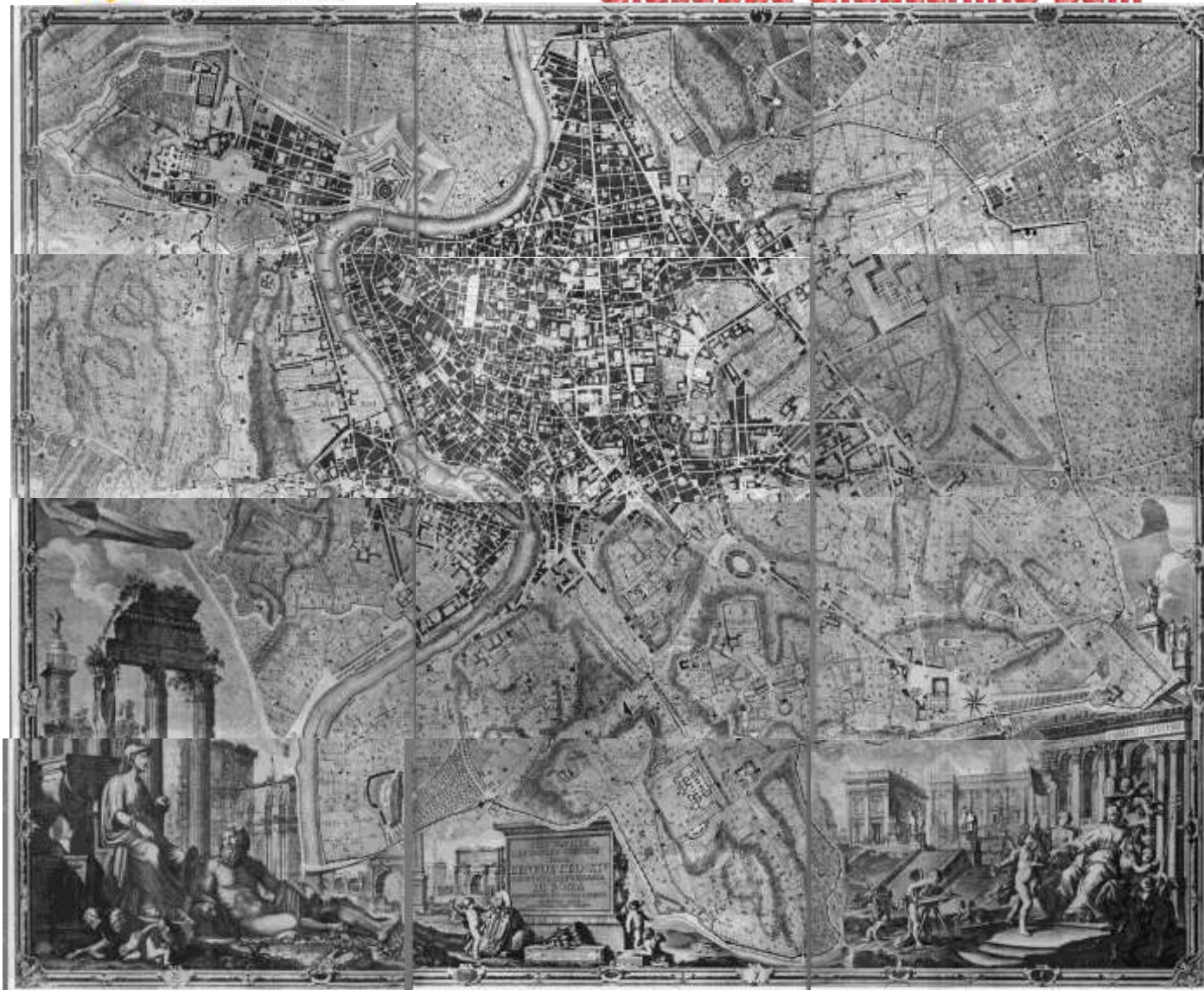


La mappa di Roma di Antonio Tempesta (1596)



UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

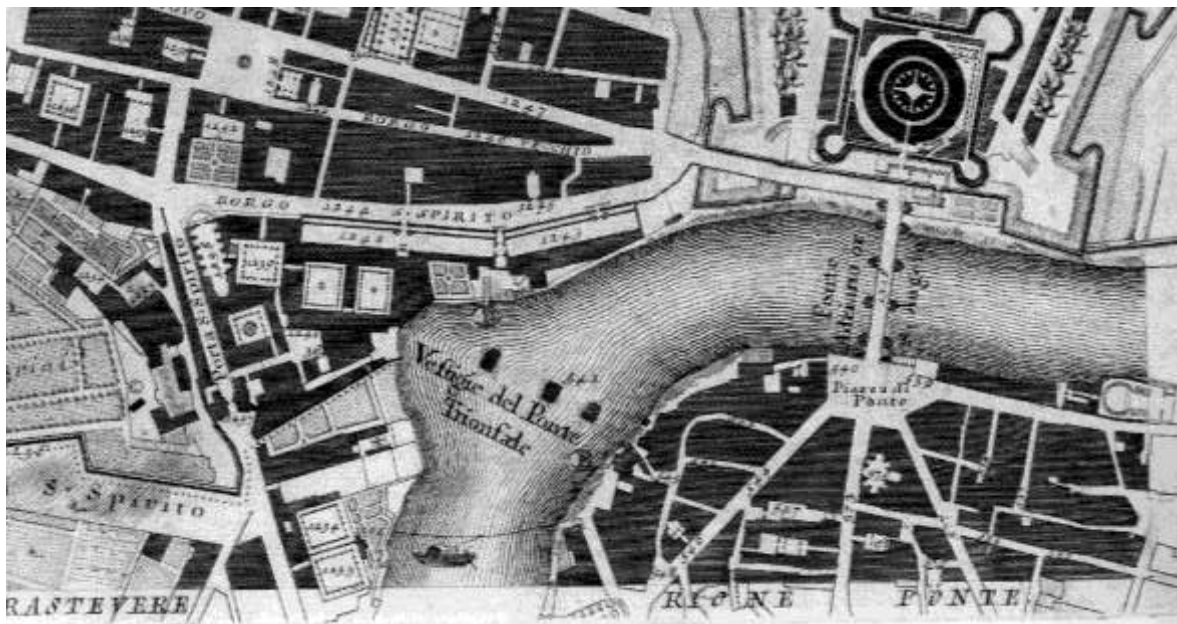


La mappa di Roma di Giovan Battista Nolli (1748)



UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli



Confronto tra la mappa di Roma di
Giovann Battista Nolli (1748) e quella
corrispondente del Catasto Urbano
Gregoriano (1835)





Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli



La mappa di Eufrosino della Volpaia (1547)

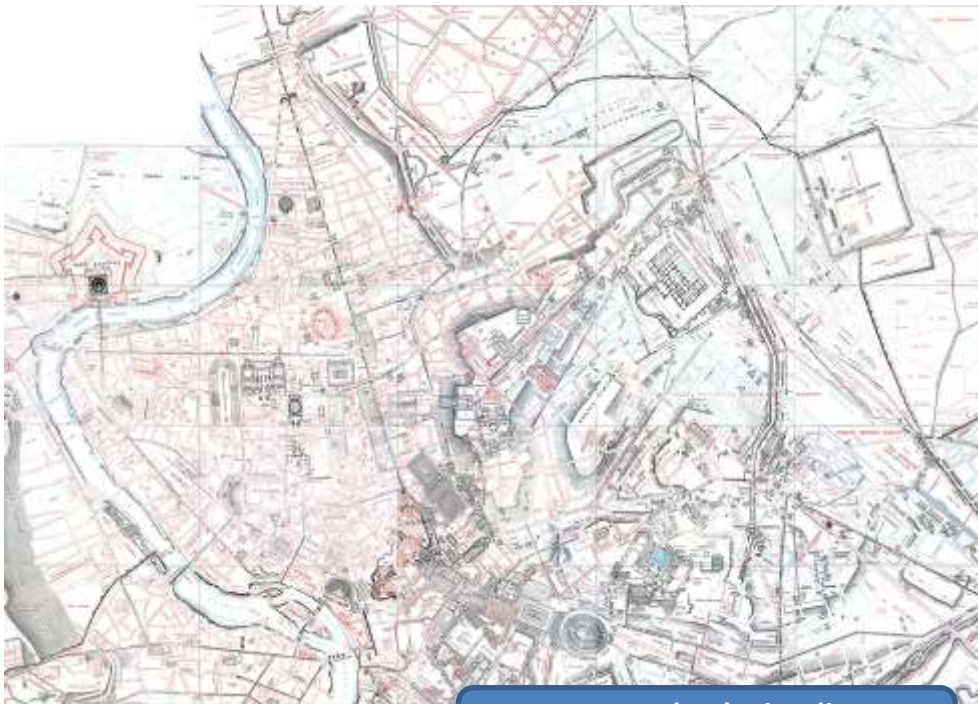


Dal Catasto Alessandrino (1660): Castello e territorio di Porcigliano (Castel Porziano)

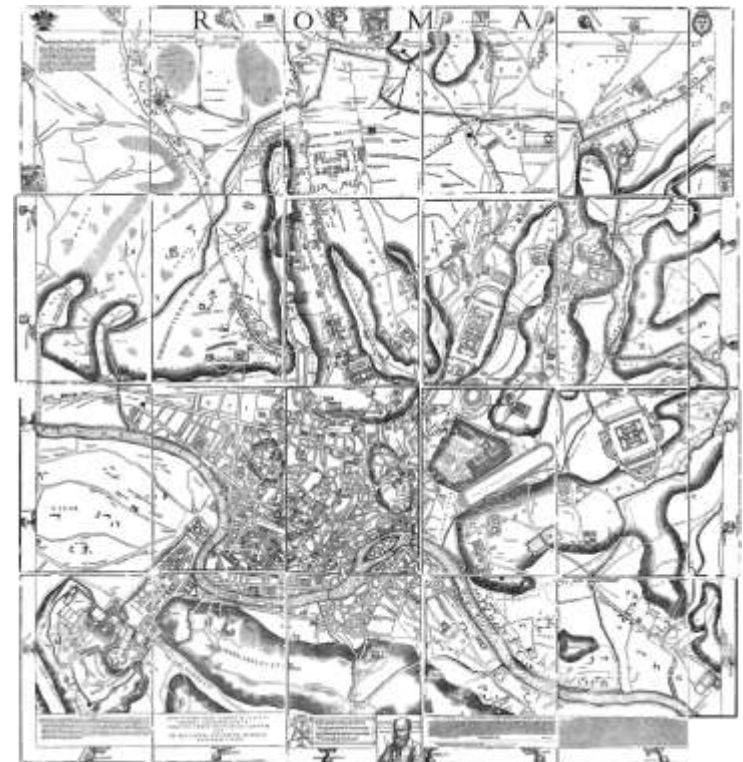


UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli



La mappa archeologica di Roma
di Rodolfo Lanciani (1901)



La mappa archeologica di Roma di
Leonardo Bufalini (1551)





3. La Roma di Belli - III

G.B. Falda: S.M.
della Vittoria e
fontana del Mosè



CHIESA DELLA MADONNA DELLA VITTORIA DE' PADRI CARMELITANI SCALZI SVI MONTE VIMINALE
alle Terme Architettura di Gio: Battista Piranesi
4 Fontana dell'Acqua Felice
5 Cupola della Chiesa di S. Nicola di Tolentino



B. Pinelli: carrettieri che trasportano vino

A. Pinelli: Santa Maria in
Trastevere



3. La Roma di Belli - III



E. Roessler Franz: porta San Paolo



Il porto di Ripetta
(circa 1880) Archivio
fotografico
Capitolino



E. Roessler Franz:
fontana dell'acqua
Paola a Ponte Sisto



Il porto di Ripa Grande (circa
1862) Raccolta Roma sparita

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - IV

Lo stato Pontificio: la suddivisione amministrativa dello Stato e della città di Roma.

- *Lo Stato Pontificio, fu suddiviso da Pio VII in 17 delegazioni che prendevano il nome di legazioni quando erano governate da un Cardinale (lo erano quelle Romagnole ed Emiliane). Roma, con il nome di Comarca, costituiva la diciottesima delegazione. Questa organizzazione fu poi modificata dai Papi successivi: Leone XII accorpò molte Delegazioni, Gregorio XVI invertì la tendenza, aumentandone il numero; infine Pio IX ridusse le Delegazioni a 5: Romagne, Marche, Umbria, Marittima e Campagna, Circondario di Roma.*
- *La massima autorità civile a Roma era formalmente il Senatore. La carica era di nomina papale e di fatto era solo una figura di rappresentanza. Con l'ultima riorganizzazione di Pio IX, il Senatore fu affiancato da otto Conservatori (con funzioni esecutive) e da un Consiglio Deliberante composto da 100 Consiglieri.*
- *la principale divisione amministrativa della città di Roma era costituita dai quattordici rioni, governati da un Presidente con funzioni amministrative e di polizia*



Lo Stato Pontificio dopo il
Congresso di Vienna

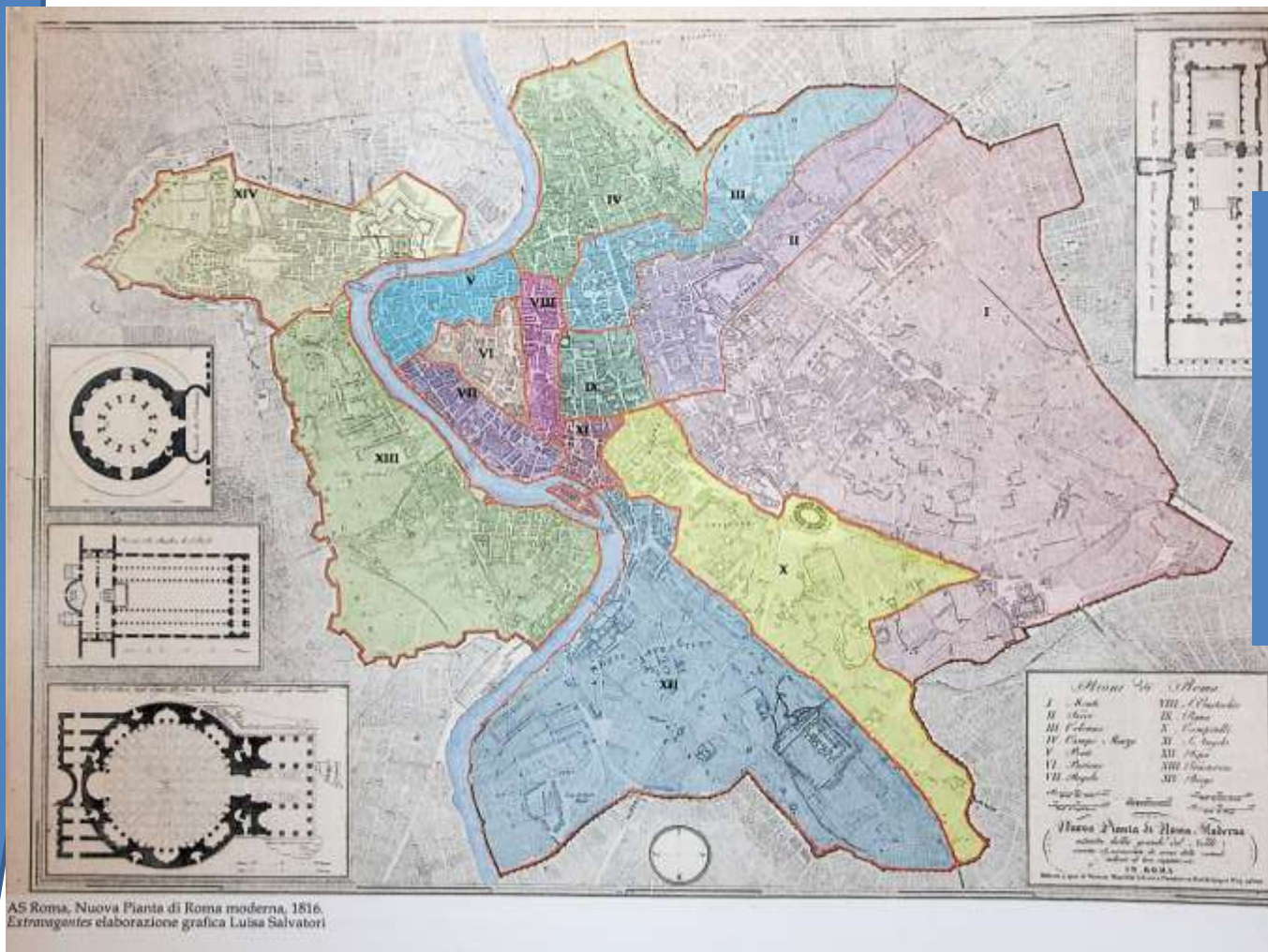


La suddivisione amministrativa
dello Stato Pontificio dopo la
(contro-) riforma di Gregorio XVI



Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

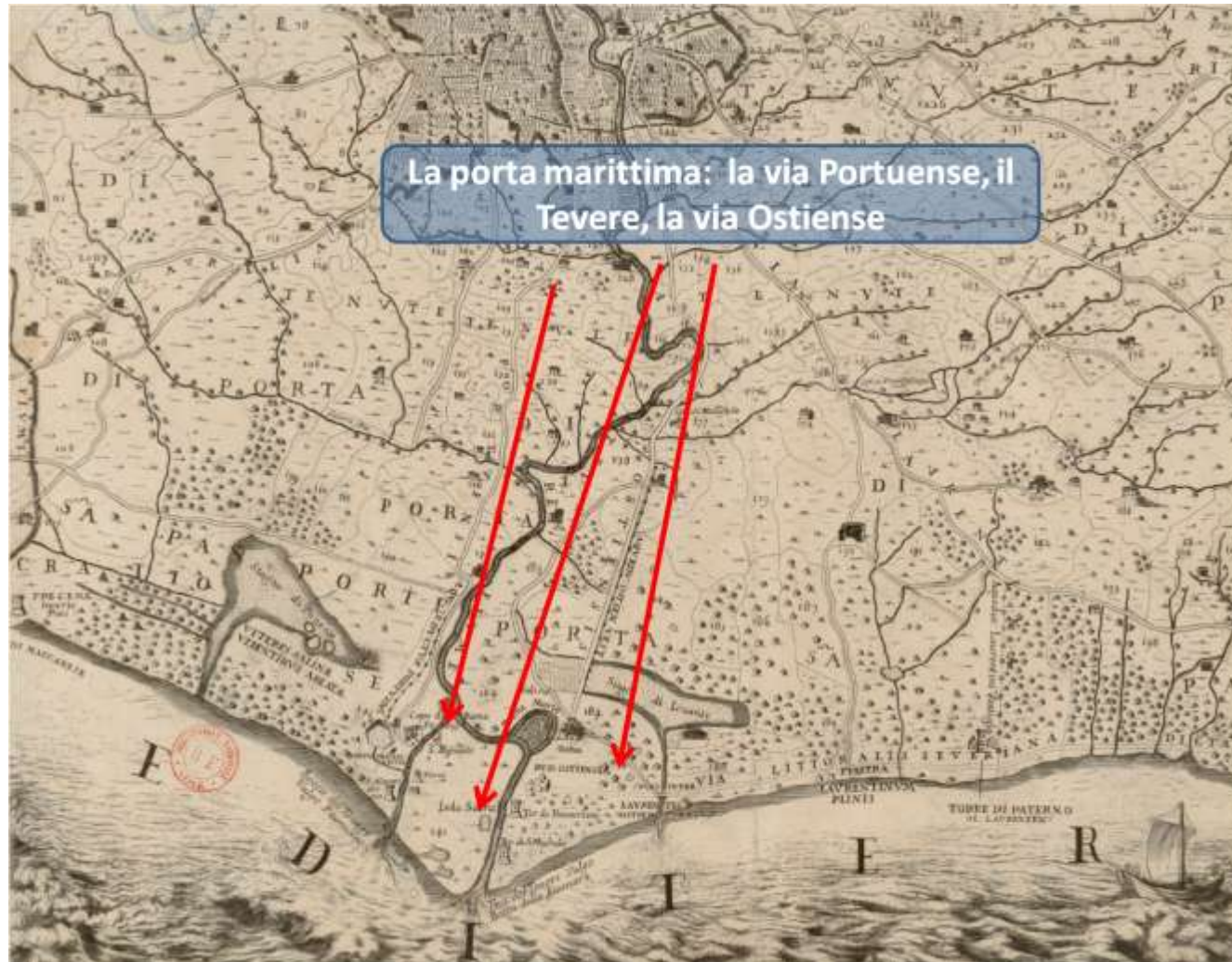
3. La Roma di Belli - IV



i rioni costituivano delle vere e proprie unità amministrative, distinte tra loro e governate da un "Caporione". Quest'ultimo era a capo di una milizia inquadrata da ufficiali denominati "Capotori". L'importanza dei Caporioni e della loro milizia andò progressivamente diminuendo dopo il ritorno dei papi da Avignone fino a scomparire (1814) essendo sostituiti dal Presidente di Rione.

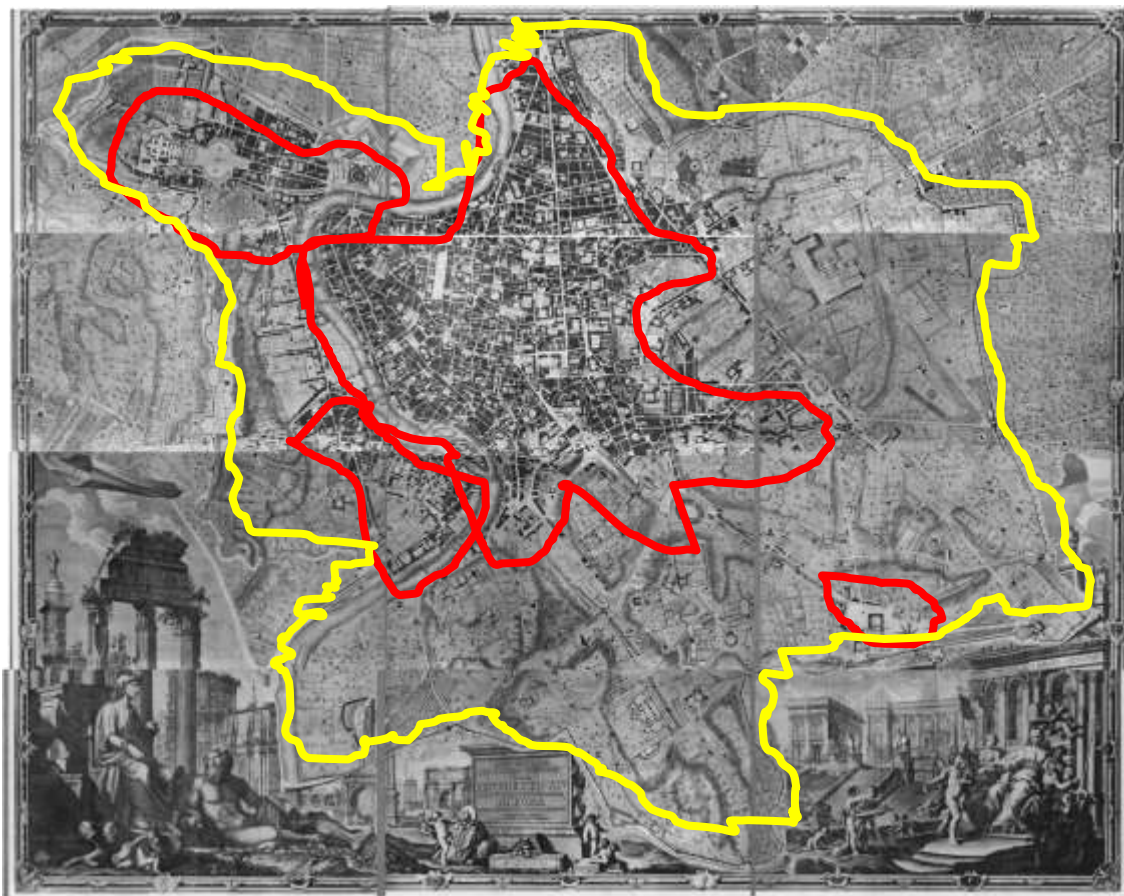
3. La Roma di Belli - IV

Oltre le mura: La Campagna Romana. La città: L'abitato ed il disabitato.



3. La Roma di Belli - IV

Oltre le mura: La Campagna Romana. La città: L'abitato ed il disabitato.



*La Roma di Belli era una piccola città, in confronto a quella antica. Sulla mappa di Nolli è evidenziata in **giallo** l'area della città murata. Le zone cerchiare in **rosso** mostrano le aree abitate, concentrate soprattutto nell'ansa del Tevere.*

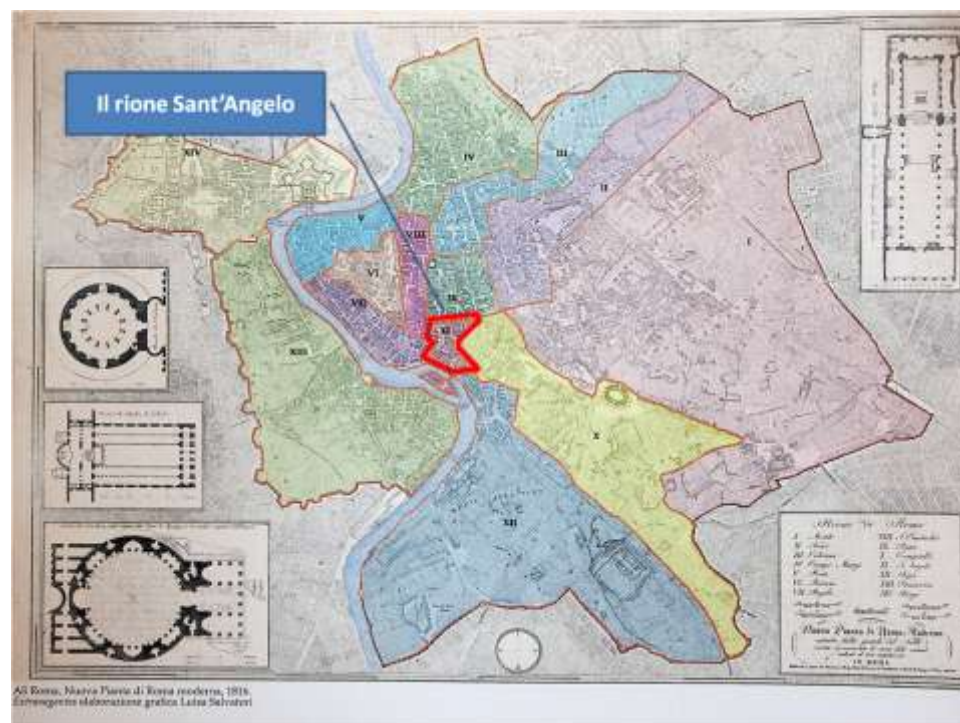


Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma

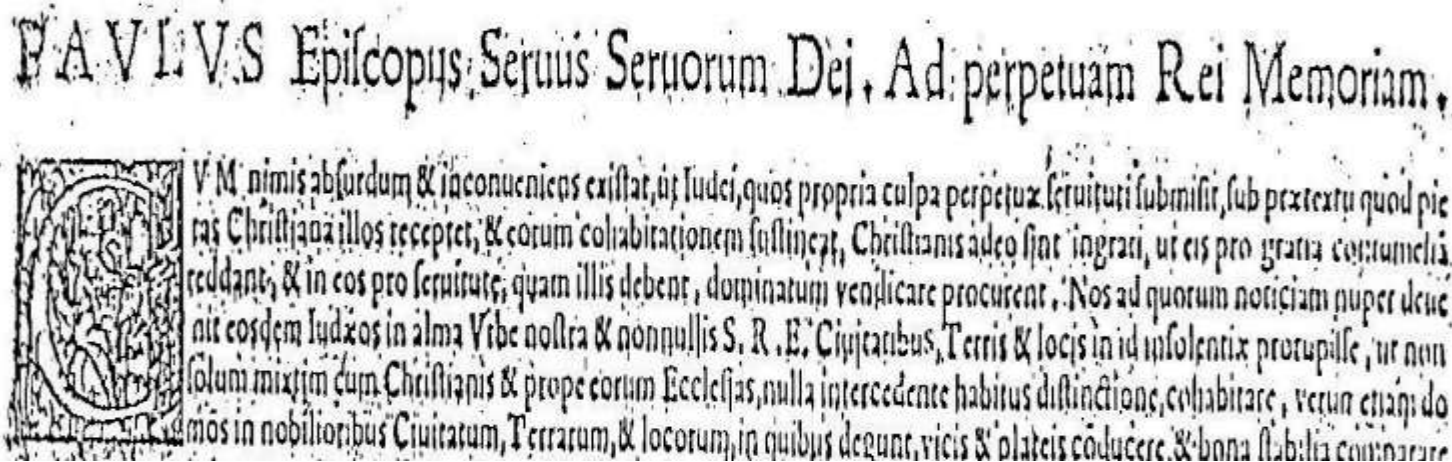
- ✓ La presenza ebraica a Roma data al I secolo AC per poi crescere dopo la rivolta della Giudea nel I secolo DC. In questa fase esistevano molte sinagoghe, note per lo più attraverso lapidi funerarie. L'unica individuata con certezza è quella di Ostia
- ✓ Sono state individuate a Roma sei catacombe Ebraiche lungo le vie Portuense, Appia, Appia Pignatelli, Casilina e Nomentana.
- ✓ Dopo la caduta dell'Impero la presenza Ebraica (intorno all'XI secolo) è attestata soprattutto a Trastevere (l'unica sinagoga individuata con certezza è quella di vicolo dell'Atleta) con una progressiva estensione sulla riva sinistra.
- ✓ La vita della popolazione Ebraica di Roma cambiò radicalmente nel 1555, il 14 Luglio, quando Paolo IV Carafa, sull'onda restauratrice e integralista del Concilio di Trento pubblicò la Bolla "*Cum nimis absurdum*" (poiché è oltremodo assurdo...) che costrinse la popolazione di religione Ebraica a vivere all'interno del Ghetto che fu istituito nel Rione Sant'Angelo, occupandone circa la metà del territorio complessivo.
- ✓ Le Scole riflettevano in qualche modo le tradizioni rituali, culturali ed interpretative delle origini dei vari gruppi che componevano la popolazione del Ghetto. Quelle più longeve, che riecheggiano nel toponimo cinque Scole, erano quella del Tempio, la Catalana, la Siciliana, la Castigliana e la Nova



3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma

- ✓ La bolla, suddivisa in 13 paragrafi, stabilì tra gli altri,
- ✓ l'obbligo per gli ebrei di:
 - ✓ Abitare in luogo separato dalle case dei cristiani, il serraglio, con un solo ingresso ed una sola uscita.
 - ✓ Non avere più di una sinagoga per ogni città ove era presente una comunità ebraica e l'obbligo di demolire tutte le altre.
 - ✓ Portare fuori del "recinto" il segno distintivo (lo sciamanno)
 - ✓ Ridurre gli interessi per i prestatori di denaro e forti limitazioni nella realizzazione dei pegni.
- ✓ La proibizione di
 - ✓ avere la proprietà di immobili,
 - ✓ di assumere servitù cristiana,
 - ✓ di svolgere attività al di fuori di quella di commercianti e robivecchi,
 - ✓ di lavorare nelle feste cristiane
- ✓ Curare Cristiani (per i medici Ebrei)
- ✓ I successori di Paolo IV (Pio V Ghisleri e Gregorio XIII Boncompagni) inasprirono le limitazioni concentrando, tra l'altro, tutta la popolazione Ebraica dello Stato Pontificio nei due ghetti di Roma e Ancona.





UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma

Il Ghetto dopo
l'ampliamento
di Sisto V

Il Ghetto dopo
l'ampliamento
di Leone XII



Il Ghetto Ebraico
e le costruzioni post-unitarie (da: dalle
Scole al Tempio. Antonucci S.H. et al.)



UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma



✓L'essere comunità chiusa anche fisicamente, portò la comunità Ebraica e conservare le sue tradizioni ed il suo linguaggio ma, soprattutto, per il suo essere anche comunità Romana, seppe conservare echi della lingua più antica parlata a Roma e di molte tradizioni Romane, a partire da quelle culinarie.

Dalla prefazione di Muzio Alemanni ai Sonetti Giudaico-Romaneschi di Crescenzo del Monte, La Giuntina, Firenze, 2007: " ...Non da una regione, ma dal luogo della separatezza faceva la sua presentazione il dialetto Giudaico Romanesco. Isola linguistica, esso rispecchia l'antico Romanesco. Mentre infatti questo, il comune Romanesco, si biforca nel Cinquecento a seguito della sua toscanizzazione, il dialetto degli abitanti, costretti dalla teocrazia controriformistica al crudele isolamento nel perimetro del ghetto, mantiene le arcaiche caratteristiche..."

✓I rapporti tra le due comunità, quella Romana e quella Giudaico-Romana, furono a volte condizionati dal potere Papale che a volte li utilizzò cinicamente per indirizzare il malcontento popolare ma nel complesso emerge , pur nelle specificità delle due comunità, un'integrazione ed una collaborazione superiori a ciò che ci si sarebbe potuto attendere

✓La più bella sintesi di questa affermazione è nella poetica Romanesca e Giudaico-Romanesca di Crescenzo del Monte che, emulo dichiarato di Giuseppe Gioacchino Belli, ci ha lasciato delle testimonianze preziose sulla vita e la lingua della comunità Giudaica, sia per i suoi aspetti Romani che Giudaico-Romani .

Un Romano de Roma

Io so' jodio romano: e so' romano
da tèmpo de li tèmpi de l'antichi;
quanno che se magnaveno li fichi¹
e ancora 'un ze parlava montisciano.²

Io parlo com'allora:³ e quel ch'è strano,
la gente me ce burla! e par che dichi:
«Me li saluti 'sti romani antichi
cor naso a becco e 'n feravecchio i' mmano?»

Ae visto Giuglio Cesare e Pompeo!⁴ aio
passato guai co' Vespasiano,⁵ e fu da allora,
ch'ài strillato: aèò.⁶

Ma co' 'st' aèò, aio potuto véde tanti casi
scasati⁷ amman' ammano, e intànt' io,
grazziaddio, stàe sempre 'n piede.

31 Marzo 1923

¹Dal modo pop.: «...come l'antichi - che

buttaveno le cocce e magnaveno li fichi»

²romanesco (il dialetto romanesco moderno, uno nella struttura, avea prima del 1870 qualche leggera sfumatura che lo face-va distinguere da rione a rione; quello de Xurion de Monti era tra i più puri). ³e cioè un dialetto più prossimo all'antico che non l'odierno romanesco comune (V. la Prefazione al I vol. e le Avvertenze di questo secondo). ⁴Come è noto, i primi Ebrei si stabilirono a Roma al tempo di Pompeo e parteciparono con pianto ai funerali di Giulio Cesare. Da allora la permanenza di essi nella città durò, ininterrotta. ⁵sotto il cui reggimento avvenne la distruzione del Tempio e la dispersione del popolo ebraico. ⁶(contraz. di robbivecchio) grido dei rigattieri girovaghi. ⁷tante case scasate (dismesse, disfatte).

La storia millenaria della comunità Ebraica di Roma subì una drammatica discontinuità il 16 Ottobre del 1943 quando l'intera comunità fu rastrellata e deportata. Molti riuscirono a salvarsi grazie all'aiuto dei loro concittadini non di religione Ebraica ma Romani ed Italiani come loro



3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma

A costione¹ - I

«Eh, Perla² negra negra,³ di, ve'qua,
càncer' amar' e acerba,³ sent' un po',
chi è stata, di, ch'è ita a di' a Masngkò,⁴
ch'ae⁵ messo male 'n testa a la callà?¹⁵»

H! che Dio te lo pozza fa' prova!
a ti, a essi, e a quanti ce ne so'!¹⁷
tutto lo male che 'nzinent' a mo
pe' sta ciarla aj'⁵ avuto da passa'!

A mi, se dice ch'ài⁵ sparlatò! a mi!
quanno che manco te lo sogni, tu,
cos'ao⁵ fatto io pe' recopri'!

...Ah, chi? Vo' sapé' chi, l'ha messa su?

Lo sacc'¹⁸ io, chi è sto chi: chi dice chi!¹⁹
E perd' 'oo fiato, 'un me fa' di' de più!»
10 Settembre 1907

¹La questione, il litigio ²O, Perla (nome di donna) ³tristaccia ⁴Graziano ⁵(aio) ho ⁶fidanzata ⁷(di quella genia) ⁸saccio: so ⁹Usa qui con acrimonia questo motto che soglion dire per giuoco i Fanciulli in risposta alla domanda: chi? provocata ad arte ¹⁰Questa voce dell'indicativo ricorre quattro volte nel sonetto, rappresentata in tutte le sue forme (piana, contratta e apostrofata). Se ne noti l'ortografia e si confronti con quella della voce stessa usata al congiuntivo nel sonetto seguente (v. 13).

'A costione - II

«Ah, che pozzi restà' gelata là,
faccia de manzertà¹ ch'altro nun zi'!²
Ma eh?! primo essa fa lo male, fa,
e pòi butta la bega addòss'a mi!»

«Sii! tu si' stata a dill'a Donna,³ sì!
Che così Dio me dia la sanità!
C'è chi t'ha visto, sa', che lo pò di'!
c'è chi t'ha 'nteso, c'è, che pò parlà'!

...A chi, la stroppi! a chi, la cionchi, eh?!

Tétte li mani a ti, frèvete, ahó...!⁴
ché io te pisto come l'ua,⁵ véh!

...Frève te vengka, da buttatte jó!
che gran dolore n'ajo⁶ da vedé'
de figlieti e de chi bene te vo'!»
13 Settembre 1907

¹perversa ²non sei ³nome muliebre ⁴ohi, fermati. (Bisticcio imprecativo formato colla parola: frève – febbre) ⁵uva. ⁶io n'abbia. (V. Sonetto preced. N. 3 a)).

'A costione - II

«Ah, che pozzi restà' gelata là,
faccia de manzertà¹ ch'altro nun zi'!²
Ma eh?! primo essa fa lo male, fa,
e pòi butta la bega addòss'a mi!»

«Sii! tu si' stata a dill'a Donna,³ sì!
Che così Dio me dia la sanità!
C'è chi t'ha visto, sa', che lo pò di'!
c'è chi t'ha 'nteso, c'è, che pò parlà'!

...A chi, la stroppi! a chi, la cionchi, eh?!

Tétte li mani a ti, frèvete, ahó...!⁴
ché io te pisto come l'ua,⁵ véh!

...Frève te vengka, da buttatte jó!
che gran dolore n'ajo⁶ da vedé'
de figlieti e de chi bene te vo'!»
13 Settembre 1907

¹perversa ²non sei ³nome muliebre ⁴ohi, fermati. (Bisticcio imprecativo formato colla parola: frève – febbre) ⁵uva. ⁶io n'abbia. (V. Sonetto preced. N. 3 a)).



Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma

Le donne litichine¹ - Sonetti 3 - 1°

Indov'èlla, indov'èlla² sta caroggna
c'ha la ruganza³ de menà a mmi' fijja?
Essce⁴ fora, animaccia de cunijja⁵
e vvederai si cciò⁶ arrotate l'oggna.⁷

Nò, llassateme stà, ssora Sciscijja:⁸
nun me tené, Mmaria, c'oggi bbisoggna
c'a cquella bbrutta sfrizzola d'assoggna⁹
me je dii du' rinnacci a la mantijja.

Va', vva', ppuzzona¹⁰ da quattro bbajocchi:
bbrava, serrete drento, mmonnezzara¹¹
de scimisce, de piattole e ppidocchi.

Ma aritórnesce,¹² sai, facciaccia amara?
Ché cquant'è vver'lddio te caccio l'occhi
e li fo ruzzolà¹³ ppe la Longara.¹⁴

27 marzo 1836

Il primo di una serie di tre sonetti che raccontano una lite tra donne a Trastevere. Sono tutti sonetti molto "teatrali" che dipingono con vivacità ¹ Litigiose./² Dov'è dov'è?, quasi dove è ella, dov'è ella?/³ L'arroganza./⁴ Esci./⁵ Di coniglio, ed essendo femmina le dice coniglia./⁶ Se ci ho: se ho./⁷ Le unghie./⁸ Signora Cecilia./⁹ Gli sfrizzoli sono quelle pellicole mezzo asciutte che rimangono della sugna dopo colatone il grasso strutto./¹⁰ Bagascia./¹¹ Sozzona./¹² Ritornaci./¹³ Rotolare./¹⁴ La Lungara, contrada in Trastevere.

Le donne litichine - Sonetti 3 - 3°

Ch'edè sto tatanai?¹ Stamo a la ggiostra²?
Lassa stà cquela donna, vassallona³.
E vvoi, sora scucchiaccia⁴ bbuggiarona⁵.
arzàteve da terra, e a ccasa vostra.

E cche, ssangue de ddio!, sta strada nostra
è ddiventata mò Piazza Navona?⁶
Ogni ggiorno, pe ccristo, una canzona!
Sempre strilli, bbaruffe e cchiappe in mostra!

Me fa spesce⁷ de voi che ssete⁸ vecchia,
e ddate un bel'esempio ar viscinato.
Sù, a ccasa, o vve sce porto pe un'orecchia.

Vvoi poi, sor'arpià, pe ddio sagrato!,
nun me chiamate ppiù mmastro Nardecchia
si⁹ un'antra vorta nun ve caccio er fiato.

27 marzo 1836

La conclusione del trittico che descrive l'arrivo del marito sulla scena della lite. Il marito se la prende con le due protagoniste, manda a casa la moglie e minaccia l'altra "duellante".

¹ Che è questo strepito? Voce di derivazione ebraica (ba Adonai)/² Stiamo alla giostra. Una specie di corrida divenuta sinonimo di confusione e chiasso/³ canaglia/⁴ Mento lungo, aguzzo./⁵ è un accrescitivo di buggero ed in questo caso è un rafforzativo di scucchiaccia/⁶ Sulla qual piazza si tiene mercato./⁷ Mi fa specie, meraviglia./⁸ Siete./⁹ Se.

Le donne litichine - Sonetti 3 - 2°

«A cchi le man'addosso?! Ruffianaccia
der zangue tuo,¹ cco mmé ste spaconate?²
Nun m'inzurtà,³ pe ssant'Antonio Abbate,
ché tte scasso l'effiggia de la faccia.

Sti titoli a le femmine onorate?
Scànzete,⁴ Mea, nun m'affermà⁵ le bbraccia:
fammeje scorticà cquela bbisaccia
larga come la sporta der zu' frate.

Che tte penzi? de fà cco cquer ccornuto
de tu' marito?...». «Ah strega fattucchiera,
pijja sù ddunque». «Oh ddio! Fermete⁵ ajjuto!».

«Nò, nnò, tte vojjo fà sto culo grinzo
com'un crivello, e sta panzaccia nera
più sbusciata, per dio, der cascio⁶ sbrinzo».

7 marzo 1836

¹ Della tua figliuola o delle figliuole./² Con me queste iattanze?/³ Non m'insultare./⁴ Scansati./⁵ Non mi fermare, Fermati./⁶ Cacio.



3. La Roma di Belli - IV

Il Ghetto Ebraico di Roma

Li pidocchi arefatti

Me venisseno tanti *berachòdde*¹
e a essi tanti bòn *cholaìmme*,²
pe' quanti so' li sacchi de *mangkòdde*³
ch'hann' arobbato que li *ggannavìmme*!⁴

E mo che se so' fatti *ngkascirìmme*,⁵
mo che tutti li vann' a fa' *cavòdde*,⁶
mo ciànn' un'albaggia 'sti *resciangkìmme*,⁷
ciànn' una puzza⁸ mo, *bangkavonòdde*!...⁹

Se potria recordà' que lo *manzèrre*¹⁰
de lo padre, che mo fa lo *ggaònne*,¹¹
quanno stava da zìemi pe' *chavèrre*!¹²

H! realzasse la testa¹³ zi' *Abbràmme*!
E potesse vedello zi' *Grisciònne*,¹⁴
come s'è revoltato lo *ngkolàmmme*!¹⁵
30 Agosto 1907

¹benedizioni ²infermità ³denari ⁴ladri ⁵ricchi

⁶omaggio, riverenza ⁷malvagi ⁸superbia

⁹Espressione malevola spesso lòaca senza una
significazione precisa e cui si dà anche un senso
maleaugurale (si dice anche: *malaguria*, nello
stesso senso). Letteralmente: per i peccati.

¹⁰duro, arrogante, prepotente ¹¹caporione,
persona che ha potere ed influenza ¹²Servo (si
dice astiosamente di qualunque sottoposto)

¹³(dal sepolcro) ¹⁴Pellegrino ¹⁵il mondo



Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

Da Luigi Zanazzo: Usi, costumi, credenze, leggende e pregiudizi del popolo di Roma

La comunità Ebraica
vista dal resto del
popolo Romano: la
magia e le superstizioni

31. — PE' CCONOSCE U' LLADRO CHE VV'HA RUBBATO.

Quanno v'hanno arubbato quarche oggetto, e vvoiete conosce chi è stato e' lladro o la ladra, ecco com'avete da fa'. Annate in Ghetto, cercate de conosce quarche strega ggiudìa, perchè ssortanto le streghe ggiudie so' bbone a ffavve la ccusì ddetta *Caraffa*. Consiste in d'una bbottija che la strega ggiudìa, facenno un sacco de scongiuri, ve la prepara, ve la mette su la tavola, e vvoi a quanto drento a 'sta *Caraffa* ce vedete comparì e' llombetto o la ladra che vv'ha rubbato.

La comunità Ebraica vista
dal resto del popolo
Romano: la religione ed i
rapporti con la città

151. — USANZE DE LI GGIUDÌI.

Li ggiudii, allora, staveno tarmente attaccati a la religione de loro, che nun magnavano mai carne de porco; e la festa, ossia lo sciabbà (er sabbito), nun annaveno in caretella, nun maneggiaveno li quatrini, e insomma nun faceveno gnente, tant'è vvero che nun accenneveno nemmeno er fôco pe' mmagnà'. l'mmodo che ttutti li vagabbónni cristiani, quanno era entrato lo sciabbà (ch'entrava er vennardì a ssera) ggiràveno pe' Ghetto strillanno: «Chi appiccìa?!». Li ggiudii li chiamaveno, e ccor un gròsso (cinque bbajocchi) er cristiano j'accenneva er fôco, j'annava a ffa la spesa e ccerte vorte je cucinava puro. Anzi le famije ggiudie bbenestante, pe' nun vvedesse pe' ccasa sempre facce nôve (e cche ffacce!), chiaveveno la serva ch'era sempre una cristiana. Er vennardì a ssera, m'aricordo come si ffussi adesso, a l'ora ch'entrava la festa de loro, er sagrestano de li scóli ggirava pe' Ghetto strillanno: «È entrato lo sciabbà'!»



Da Luigi Zanazzo: Usi, costumi, credenze, leggende e pregiudizi del popolo di Roma

La comunità Ebraica
vista dal resto del
popolo Romano: la
magia e le superstizioni

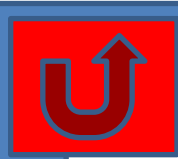
31. — PE' CCONOSCE U' LLADRO CHE VV'HA RUBBATO.

Quanno v'hanno arubbato quarche oggetto, e vvoiete conosce chi è stato e' lladro o la ladra, ecco com'avete da fa'. Annate in Ghetto, cercate de conosce quarche strega ggiudìa, perchè ssortanto le streghe ggiudie so' bbone a ffavve la ccusì ddetta *Caraffa*. Consiste in d'una bbottija che la strega ggiudìa, facenno un sacco de scongiuri, ve la prepara, ve la mette su la tavola, e vvoi a quanto drento a 'sta *Caraffa* ce vedete comparì e' llombetto o la ladra che vv'ha rubbato.

La comunità Ebraica vista
dal resto del popolo
Romano: la religione ed i
rapporti con la città

151. — USANZE DE LI GGIUDÌI.

Li ggiudii, allora, staveno tarmente attaccati a la religione de loro, che nun magnavano mai carne de porco; e la festa, ossia lo sciabbà (er sabbato), nun annaveno in caretella, nun maneggiaveno li quatrini, e insomma nun faceveno gnente, tant'è vvero che nun accenneveno nemmanco er fôco pe' mmagnà'. I'mmodo che ttutti li vagabbónni cristiani, quanno era entrato lo sciabbà (ch'entrava er vennardì a ssera) ggiràveno pe' Ghetto strillanno: «Chi appiccia?!». Li ggiudii li chiamaveno, e ccor un gròsso (cinque bbajocchi) er cristiano j'accenneva er fôco, j'annava a ffa la spesa e ccerte vorte je cucinava puro. Anzi le famije ggiudie bbenestante, pe' nun vvedesse pe' ccasa sempre facce nôve (e cche ffacce!), ciaveveno la serva ch'era sempre una cristiana. Er vennardì a ssera, m'aricordo come si ffussi adesso, a l'ora ch'entrava la festa de loro, er sagrestano de li scóli ggirava pe' Ghetto strillanno: «È entrato lo sciabbà'!»

**La comunità Ebraica vista dal resto del popolo Romano: la religione, le prediche e le conversioni****153. — LI GIUDÌ A PPRÈDICA.**

Cinque o ssei vorte a ll'anno (infinenta che ha regnato papa Gregorio), ermo obbrigati er doppo pranzo de 'gni sabbito, d'annà' a ssenti' la predica fatta da un missionario a Sant'Angelo in Pescheria o a la Madonna der Pianto: forse co' la speranza che sse fusseno convertiti. Ma ssai che ffantasia che cciaveveno! Dice, che ccerti ggiudii s'atturaveno l'orecchie co' la bbambacia. Quelli che nun voleveno annà' a ppredica pagavene un testone de murta peròmo. E ssi ner tempo che ddurava la predica s'addormiveno, uno sbirro o uno sguizzero der papa, che je stava a ffa' la guardia, li svejava co' 'na nerbata.

157. — PE' CCONVERTÌ' LI GIUDÌ.

Pe' ffa' diventà' cristiani li ggiudii, o ppe' ddi' mmejo, pe' ffaje vienì' la fantasia de convertisse, abbasterebbe a bbuttaje addosso, senza che sse n'accorghino, qualche ggoccia d'acqua der fiume Ggiordano, ossia de quer santo fiume che stà in Terasanta. È indificile a precurassela com'era prima che la venneveno li ciarlatani; ma anche adesso se po' avè' dda quelli che vvanno in pellegrinaggio da quelle parte de llàggiù. Sibbè' cche non passava anno ch'er sabbito santo, a San Giovanni Latterano, de ggiudii se ne bbattezzaveno fra ommini e ddonne, sempre quattro o ccinque. Era una bbella funzione. Da commare e da compari, je ce faceveno li ppiù gran signori de Roma, e ddice che ogni ggiudìo che sse convertiva s'abbuscava ottanta scudi e dda magnà' ppe' ttutta la vita.

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

Descurènno¹

Me diceva un ngkarèlle² amico mio,
tanta bona perzona, poveraccio,
che pràteca 'mmotteca³ d'Amaddio,
dice: «Caro Zacchia, sarò un c...accio,
ma qui, me pare, a me, ch'el vostro Dio
che Dio sarebbe, s' 'un ciai manco un straccio
de ritratto, o de santo,⁴ o chessoio,
da mette accapalletto in t'un quadraccio?»⁵
«Àanzi!» li fece io «me pare, anzi,
che... 'un zo... me paria troppa soggezzione,
a vedesselo sempre là denanzi!

...E pòi, credeti puro, sor Corneglio,
...che mo nun dico, mo, nun è quistione,...
ma tanti cosi s' 'un li vede è meglio».
Crescenzo Del Monte, 30 Ottobre 1914

Un dialogo, amichevole, tra un Cristiano ed un Ebreo.

¹Discorrendo ²cristiano ³in bottega ⁴immagine a stampa (voce romanesca). ⁵[Qui il riferitore che avea finora alquanto trascurato il romanesco del suo amico, lo forza ad un tratto, forse colpito dal dispregiativo usato in quel: «in t'un quadraccio». Ma più che un dispregiativo è questo un diminutivo (un quadruccio da poco) come lo è lo straccio che precede].

Le scuse de Ghetto

In questo io penzo come penzi tu:
io l'odio li ggiudii peggior de te;
perché nun zò ccattolichi, e pperché
messeno¹ in crosce er Redentor Gesù.

Chi aripescassi² poi dar tett'in giù³
drento a la lègge vecchia de Mosè,
disce l'ebbreo che cquarche ccosa sc'è
ppe scusà le su' dodisci tribbù.

Ddefatti, disce lui, Cristo partì
dda casa sua, e sse ne venne cqua
cco l'idea de quer zanto venardì.

Ddunque, seguita a ddì Bbaruccabbà⁴,
subbito che⁵ llui venne pe morì,
cquarchiduno⁶ l'aveva da ammazzà.

6 aprile 1835

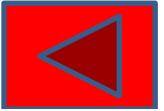
Un sonetto in cui Belli denuncia, come al solito con una fine ironia che fa traballare le basi stesse della Dottrina, il suo disaccordo con il trattamento riservato alla popolazione ebraica, ancora in quegli anni.

¹Misero ²Ripescasse ³Cioè: secondo le viste umane ⁴nome dispregiativo degli Ebrei. Deriva dal saluto che si scambiavano e che divenne sinonimo di Ebreo: Baruch abbà bescem Adonai (Benedictus qui venit in nomine domini) ⁵Subitoché: posto ché ⁶Qualcuno.

La comunità Ebraica
vista dal resto del
popolo Romano: Belli e
Del Monte

3. La Roma di Belli - IV

Le attività economiche ed i trasporti



- **L'economia:** in generale, la parte adriatica dello stato aveva un'economia più vivace ma comunque non all'altezza degli altri stati italiani. Quindi, agricoltura, pesca, modesti stabilimenti tessili, le cartiere di Fabriano e di Jesi e l'importante coltivazione delle miniere di allume nei monti della Tolfa. Da non dimenticare, nelle vicinanze di Roma, le saline di Ostia e di Porto. L'economia della città era sorretta dalle attività artigianali che, organizzate in "**università**" che incontreremo più volte nel corso delle nostre passeggiate, sopperivano ai bisogni di Roma e dei Romani. Naturalmente non si deve dimenticare quella che è tuttora l'attività principale: la gestione dell'enorme flusso di pellegrini accolti dalla fitta rete di alloggi privati e pubblici (i numerosi ospedali (hospitali) che fornivano, oltre alle cure mediche, vitto e alloggio quando necessario).
- **I trasporti marittimi e fluviali:** per la capitale, si basavano sui porti di Civitavecchia e Fiumicino e sulla direttrice tiberina dal mare a Roma e dalla valle Umbra a Roma. I porti principali a Roma, oltre a quello di Fiumicino da cui le merci arrivavano a Ripa Grande per alaggio delle imbarcazioni, erano (oltre al già citato Ripa Grande) quello di Ripetta, ed alcuni scali minori e specializzati (porto Leonino, porto della legna...)
- **I trasporti terrestri:** sfruttavano i percorsi della antiche vie consolari (Flaminia, Cassia e Appia, principalmente). Per quanto riguarda le ferrovie, la prima fu aperta a Roma nel 1856 e collegava Roma (Porta Maggiore) con Frascati.



Alaggio di un'imbarcazione sul Tevere ad Ostia (particolare di una stampa di Hendrick van Clevee, 1550 circa)



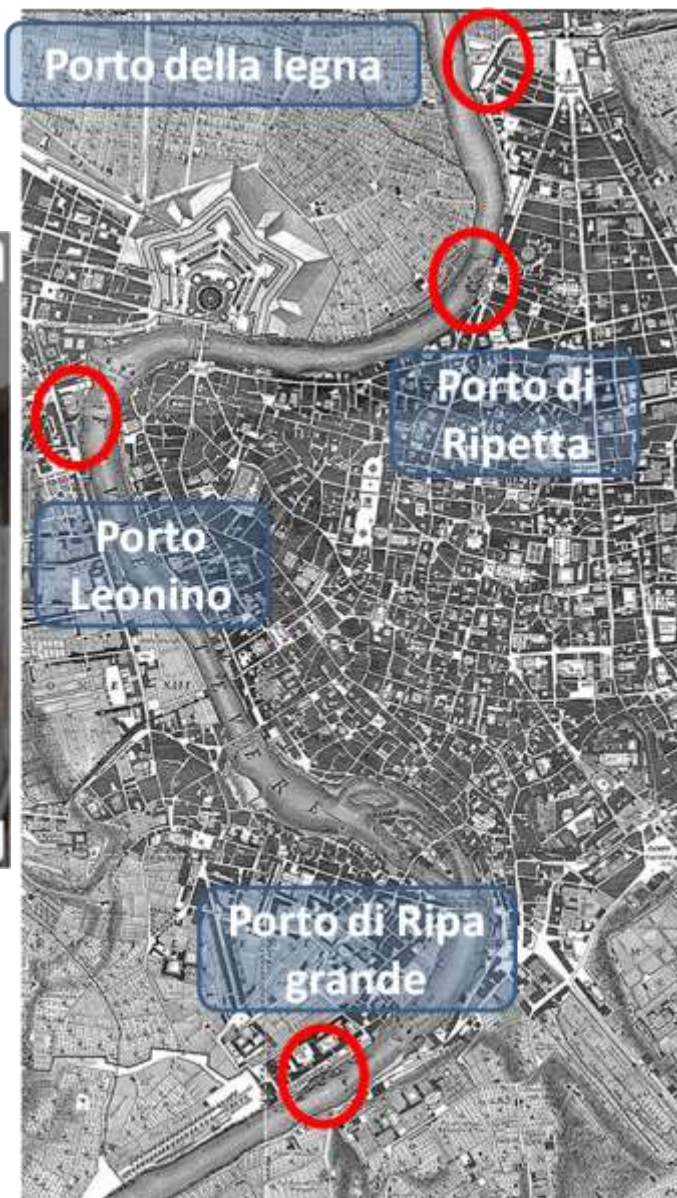
UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

3. La Roma di Belli - IV

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli *Le attività economiche ed i trasporti*



Ferrovia Roma-Frascati. Stazione di Porta Maggiore



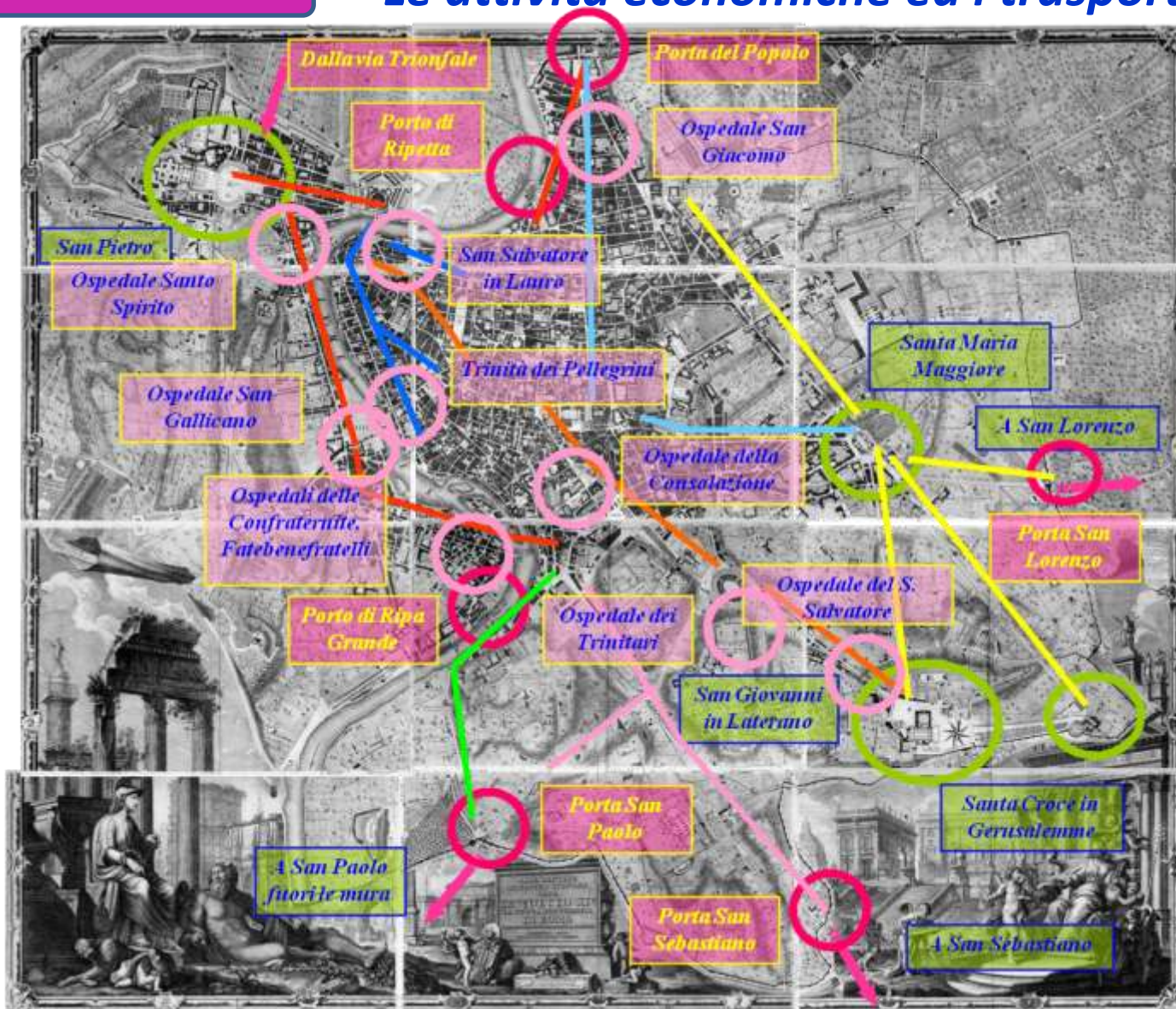


UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - IV

Le attività economiche ed i trasporti



5. Il tramonto della Roma di Belli

4. Il tramonto della Roma di Belli. Le trasformazioni urbanistiche

- L'anno di cesura è il 1870. Le esigenze della nuova capitale portarono alla stesura di vari piani regolatori e causarono grandi trasformazioni (e speculazioni) che cancellarono intere parti della città storica e molte ville suburbane.

Senza volerne fare un elenco dettagliato ed esaustivo, i principali interventi sulla città storica furono:

- Realizzazione dei muraglioni del Tevere e dei Lungotevere
- Costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II
- Apertura di Corso Vittorio Emanuele e di **Corso Rinascimento**
- **Isolamento del Mausoleo di Augusto**
- **Apertura di via dei Fori Imperiali**
- **Apertura della via del Mare ed isolamento del Campidoglio**
- **Apertura di via della Conciliazione**



[Er còllera mòribbus] 29°

Antro¹ che Ancona! quer futtuto male,
malgrado li rigori der cordone,
dava de griffo² a ccentomila Ancone,
senza er congegno³ der dottor Vïale.

Nun zapete⁴ che llui cor cannocchiale
vedde⁵ er collèra in forma de dragone,
e ggnisun antro medico cojjone
aveva mai scuperto st'animale?

Che bbrutta bbestia! Ha un par de corna
armate
com'er demonio: porta l'ale: è ppiena
d'artijji, e nnera poi com'un abbate.

Figurete⁶ che ssorte de sfragello⁷
ha da fà in corpo a un pover'omo, appena
je s'arriva a ccaccià ddrent'ar budello!

29 settembre 1836

¹Altro ²Dava di piglio ³Se non era
l'ingegnosa operazione ⁴Non sapete ⁵Vide

⁶Figurati ⁷Flagello

A seguito dell'esplosione di un'epidemia di colera ad Ancona, il governo Pontificio inviò due medici esperti (Viale e Cappello) che armati, l'uno di microscopio e l'altro di protezioni speciali che garantivano l'isolamento dal rischio di contagio, cercarono di limitare il diffondersi dell'epidemia. Questo sonetto descrive le scoperte del Dottore Viale (descritte anche dal Diario di Roma): una brutta bestia irta di artigli... Ovvero, ogni epoca ha i suoi problemi...

*Un sorriso su problemi che
attraversano il tempo...*



UNIOSTIA
UNIVERSITÀ DI PROMOZIONE
CULTURALE E SOLIDALE

**Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di
Giuseppe Gioacchino Belli**

*Grazie a tutti e arrivederci
online Giovedì 29 Ottobre,
per parlare del Rione Pigna e
proiettare il documentario sul
20 Settembre 1870*


3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G. Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*
nasce a Roma il 7 Settembre 1791 da Gaudenzio Belli e da Luigia Mazio.

 ☾ 1791
1792 ➡

viene giustiziato Luigi XVI
nasce il fratello Carlo

 ☾ 1792
1798 ➡

i Francesi occupano Roma e creano la Repubblica Romana che cade a settembre del 1799.
la famiglia Belli fugge a Napoli a causa dell'aiuto dato al generale Borbonico Valentini

 ☾ 1798
1800 ➡

il nuovo Papa, Pio VII, rientra a Roma
i Belli tornano a Roma. Il Padre ottiene un incarico al porto di Civitavecchia e la famiglia vi si trasferisce

 ☾ 1800
1801 ➡

Nasce la sorella Flaminia
il padre di Belli muore di colera. La famiglia rientra Roma e si stabilisce in via del Corso. La madre provvede all'intera famiglia

 ☾ 1802
1803 ➡

Belli inizia a frequentare il Collegio Romano. Amicizia con Francesco Spada
Proclamazione dell'Impero Francese

 ☾ 1804
1805 ➡

Napoleone Re d'Italia. Roma viene annessa all'Impero Francese: nuova organizzazione amministrativa.



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

*la madre si risposa e muore nel 1807.
Lo zio paterno Vincenzo accoglie gli
orfani (San Lorenzo in Lucina)*

◀ 1806
1808 ▶

*I fratelli si spostano a casa della zia
paterna in via della Fossa*

è assunto al demanio

◀ 1809
1809 ▶

*Pio VII rifiuta di cedere i territori dello
stato pontificio (che vengono annessi
all'impero) e viene deportato da Roma.*

*è assunto come segretario dal Principe
Poniatowski*

◀ 1810
1810 ▶

*È uno dei fondatori dell'Accademia
Tiberina. E' licenziato dal Principe
Poniatowski*

battaglia di Lipsia

◀ 1813
1814 ▶

*Battaglia di Waterloo. Inizia il
congresso di Vienna*

*Ritorno di Pio VII. L'Accademia Tiberina
celebra l'avvenimento e vengono lette
alcune composizioni di Belli.*

◀ 1814
1815 ▶

*Conosce Maria Conti moglie di
Marchese Giulio Pichi (morto nel
Gennaio del 1816). Compone in italiano*

*Chiusura del Congresso di Vienna: lo
stato pontificio viene ricostituito,
tranne i feudi francesi*

◀ 1815
1816 ▶

*Pio VII riorganizza lo Stato Pontificio e
la sua capitale Roma (catasto!)*



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

E' assunto come impiegato presso l'Amministrazione Generale del Bollo e del Registro. Sposa Maria Conti. I coniugi vanno a vivere a palazzo Poli.

◀ 1816
1818 ▶

scrive il suo primo sonetto in Romanesco

Viaggi in centro Italia, anche per occuparsi delle proprietà della moglie

◀ 1820
1820 ▶

Primi moti carbonari in Italia, nel Regno di Napoli, in quello di Sardegna e nel Lombardo-Veneto

Conosce la Marchesina Vincenza Roberti di Morrovalle (Cencia) che sarà a lungo sua amica e musa ispiratrice.

◀ 1822
1823 ▶

Viene eletto Papa Leone XIII

viaggio a Napoli. Comincia la stesura dello Zibaldone, compendio di tutte le sue letture.

◀ 1823
1824 ▶

Nasce il figlio Ciro. Viaggi a Firenze

Cencia si sposa. Belli lascia il suo impiego ed ottiene una pensione. Inizia un lungo periodo di studi e di scrittura che include la stesura di testi teatrali

◀ 1827
1824 ▶

due viaggi a Milano (1827-1828) . Entra in contatto con la poesia di Porta.

Scriva il sonetto Pio VIII in occasione dell'elezione del nuovo Papa

◀ 1829
1829 ▶

Viene eletto Papa Pio VIII. Muore nel 1830

3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

Cencia si sposa. Belli lascia il suo impiego ed ottiene una pensione. Inizia un lungo periodo di studi e di scrittura che include la stesura di testi teatrali

Il ciarlatano (cicalata¹). Un piccolo saggio da un lavoro che descrive con un sapiente uso delle parole, una figura scomparsa, quella del ciarlatano. Un po' imbrogliatore, un po' farmacista, un po' medico ma comunque un riferimento importante per chi avesse avuto bisogno di un supporto medico

Colto e rispettabile pubblico, popolo infermiccio di Roma, rallegratevi alfine, che il celebre, umilissimo GAMBALUNGA² è fra voi. Eccolo quel vostro servo che avete tanto aspettato, quell'arcifanfano³ della medicina che coll'aiuto del Cielo ha operato tante operazioni a profitto della povera umanità. Signori Romani e abitanti e forestieri insieme, io sono fra voi. Venite ora, o cancheri; appressatevi, calcoli e renelle;⁴ svelatevi, o morbi occulti, e vi affacciate alla superficie corporea de' miei rispettabili ammiratori: che io, con la egregia virtù della mia meschina ignoranza avvalorata dall'aiuto dei Cielo, saprò rintuzzarvi addentro, e farò colla fama de' miei prodigi ammutolire qualunque rivale della mia conosciuta dottrina...

...Correte dunque, o bisognosi, al mio EUXIRE NUPERRIMO, che da me si vende gratis, cioè ai grati, anche ristretto in solido, a comodo di qualunque persona. In liquido se ne ingoiano da venti a trenta goccioline la notte dormendo, e in pillole se ne trangugiano due il giorno, cavalcando a trotto battuto. Venite con coraggio e confidenza, perché infine o il mio elixire è buono, o è cattivo: aut aut, chi ha avuto ha avuto: se è buono prendetene; se poi è cattivo... ma no, no, signori, non è cattivo; ve ne faccio testimonianza io da professore onorato. Intanto favorisca al mio albergo della Stelletta⁴ chi vuol cavarsi denti. Saranno serviti a buon prezzo: un mezzo scudo a dente: e chi se ne caverà dieci, avrà l'undecimo gratis.

¹ Cicalata: -Discorso bizzarro e ameno, volutamente su materia di poca importanza, che veniva spesso letto dopo i banchetti nelle accademie letterarie italiane secentesche e settecentesche. ² Gambalunga (anzi: "il dottor Gambalunga") è la maschera romana del ciarlatano che guariva ogni tipo di male grazie ai propri ritrovati portentosi. Ed è interessante notare che il suo nome era anche "Gambacorta": come a dire che tutti i ciarlatani dovevano avere le gambe lunghe per scappare quando fossero stati riconosciuti per impostori, giacché in fondo la loro impostura aveva, appunto, la gamba corta. Era una delle maschere romane insieme a Cassandrino. Meo Patacca, Don Pasquale, Rugantino, e alle altre che, pur non essendo romane, venivano lo stesso utilizzate, come Pulcinella, Arlecchino. Pantalone. Il suo aspetto si presentava così: una grande parrucca, vestito nero, enormi occhiali e libro in mano. Le scenette nascevano dal nulla: il Dottore si aggirava per le vie fino a quando non trovava un volenteroso che si prestasse allo scherzo e da lì nasceva una scenetta in cui, utilizzando uno strampalato linguaggio. Gambalunga cercava di risolvere i problemi del cliente. ³ arcifanfano. «Fanfarone, millantatore; e spec. chi vanta preminenza sugli altri.



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

Indipendenza della Grecia. Luigi Filippo prende il potere in Francia

◀ 1830
1831 ➔

Viene eletto Papa Gregorio XVI ("il Papa di Belli"). I moti del 1831-1832 provocano l'intervento dell'Austria

Dopo una malattia torna a Morrovalle dove riprende a scrivere sonetti in Romanesco. Nell'arco di quattro anni, ne scriverà circa 1700. Espone il suo manifesto poetico in una lettera scritta a Francesco Spada

◀ 1831
1832 ➔

La lettera a Spada si trasforma nell'introduzione alla monumentale opera di Belli. Segue l'educazione del figlio a Perugia

Scrive bullettoni di scena per il teatro Pallacorda. L'attrice Amalia Bettini, (Er padre e la fija, unico pubblicato)

◀ 1835
1836 ➔

Si ammala la moglie e muore nel 1837

Crisi finanziaria. Colera a Roma. E' costretto a traslocare presso i parenti Mazio in via Monte della Farina

◀ 1837
1837 ➔

Testimonianza epistolare della nascente amicizia con Monsignor Tizzani, il futuro depositario dei Sonetti.

Scrive il suo testamento in cui è detto esplicitamente che la raccolta dei suoi Sonetti dovrà essere distrutta. Il suo stato d'animo è tetro e depresso.

◀ 1837
1838 ➔

Riceve l'apprezzamento ed il riconoscimento di Gogol e Sainte-Beuve



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

Dopo una malattia torna a Morrovalle dove riprende a scrivere sonetti in Romanesco. Nell'arco di quattro anni, ne scriverà circa 1700. Espone il suo manifesto poetico in una lettera scritta a Francesco Spada

... mi pare di vedere che questa serie di poesie vada a prendere un aspetto di qualche cosa , da poter forse davvero restare per un monumento di quello che è oggi la plebe di Roma...(lettera a Francesco Spada del 5 Ottobre 1831)

Riceve l'apprezzamento ed il riconoscimento di Gogol e Sainte-Beave

Gogol:....Vi è mai capitato di leggere i sonetti del poeta romano, il Belli, che peraltro vanno ascoltati quando egli stesso li recita? In essi c'è tanto sale e tanta arguzia, proprio imprevista, e vi si rispecchia la vita dei trasteverini odierni tanto autenticamente...Sono scritti in lingua romanesca, non sono stampati...(1838)

*Saint Beave:....Straordinario! Un grande poeta a Roma: si chiama Belli. Gogol' lo conosce e me ne ha parlato a fondo. Scrive dei sonetti in dialetto trasteverino, ma dei sonetti che si legano e formano un poema: sembra che sia un poeta *raro* nel senso serio del termine, **pittore della vita romana**...non pubblica e le sue opere restano manoscritte. Sui quaranta: piuttosto malinconico nel fondo, poco estroverso (1845)*



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

Scrive una supplica al Papa per una sistemazione lavorativa più dignitosa

◀ 1840
1841 ▶

E' assunto come collaboratore del segretario della Direzione del Debito Pubblico. Il figlio Ciro è ammesso all'Università e si iscrive al corso di leggi. Muore la sorella Amalia.

Finisce la relazione con Amalia Bettini che si sposa. Belli risponde con un sonetto: ar zor come-se-chiama

◀ 1842
1843 ▶

Riprende a scrivere sonetti romaneschi. Monsignor Tizzani è nominato Vescovo di Terni. Belli celebra l'evento con due sonetti: uno italiano e l'altro romanesco.

Ottiene la giubilazione (pensionamento) dal lavoro e gli vengono riconosciuti 37 anni di attività. Ciro si laurea in Giurisprudenza. Scrive la Vita da cane, sonetto romanesco che, anonimo e manoscritto farà il giro d'Europa.

◀ 1845
1846 ▶

Muore Papa Gregorio XVI. Il nuovo Papa è Pio IX

Grave malattia di Ciro. ...me dispiace che Papa Gregorio sii morto. Me dava er gusto de potenne dî male...

◀ 1846
1847 ▶

Interrompe definitivamente la scrittura dei sonetti romaneschi con l'eccezione di uno dedicato alla nuora Cristina Ferretti e scritto nel 1849. Finisce definitivamente la corrispondenza con Amalia Bettini



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

◀ 1845
1846 ▶

Muore Papa Gregorio XVI. Il nuovo Papa è Pio IX

Er papa bbon'anima

Papa Grigorio è stato un po' scontento,
ma ppe vvisscere poi, ma ppe bbon core,
c'avessi in petto un cor da imperatore
ce l'ha ffatto vedé ccor testamento.

Nu lo sentite, povero siggnore!,
si cche ccojjoneria d'oro e dd'argento
ha mmannato sopr'acqua e sopr'a vvento
a li nipoti sui pe ffasse onore?

E ppoi doppo sc'è ppuro er contentino
de le poche mijjara c'ha llassato
tra bbaiocchelle e robba a Gghitanino.

E er credenziere? e mmica sò ccarote:
ventiseimila scudi ha gguaagnato
sortanto a vvetro de bbottijje vote.
18 ottobre 1846

Er papa novo

Che cce faressi? è un gusto mio, fratello:
su li gusti, lo sai, nun ce se sputa.
Sto Papa che cc'è mmó rride, saluta,
è ggiovane, è a la mano, è bbono, è bbello...

Eppure, er genio mio, si nun ze muta,
sta ppiú pp'er papa morto, poverello!:
nun fuss'antro pe avé mess'in castello,
senza pietà, cquella gginía futtuta.

Poi, ve pare da papa, a sto paese,
er dà ccontro a pprelati e a ccardinali,
e l'usscí a ppiede e er risegà le spese?

Guarda la su' cuscina e er rifettorio:
sò pproprio un pianto. Ah cqueli bbravi ssciali,
quele bbelle maggnate de Grigorio!
21 ottobre 1846



Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

Ciro diventa giudice criminale (penale) e si fida con Cristina Ferretti figlia di Giacomo. Gli eventi politici spingono Belli verso un'acuta prostrazione.

◀ 1848
1848 ➡

Rivoluzioni in tutta Europa. Prima guerra di Indipendenza. Pellegrino Rossi viene assassinato. Pio IX lascia Roma

Viene proclamata la Repubblica Romana che durerà solo 5 mesi a causa dell'intervento Francese

◀ 1849
1849 ➡

A seguito dell'istituzione della Guardia Civica, Ciro viene arruolato ma Belli, sfruttando una disposizione che esenta gli ammogliati, organizza rapidamente il matrimonio tra Ciro e Cristina Ferretti. Belli rinnova la sua volontà che i sonetti vengano distrutti

Belli va a vivere in via dei Cesarini con Ciro e Cristina. Scrive l'ultimo sonetto romanesco noto, dedicato a Cristina

◀ 1849
1850 ➡

Pio IX rientra a Roma

Nasce il primo figlio di Ciro, Giuseppe Gioacchino.

◀ 1850
1851 ➡

Riprende a scrivere, in Italiano. Modifica il sonetto la golaccia (è l'ultimo intervento in romanesco che sia noto, dopo il sonetto del 1849



3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

riceve l'incarico di valutare i testi teatrali che gli verranno sottomessi, dal punto di vista della "morale politica". Belli rifiuta di intervenire sui testi ma accetta di proibirne o meno la rappresentazione

◀ 1852
1853 ▶

muore a tre anni il nipote Giuseppe Gioacchino. "No Ciro mio caro e Cristina mia bella, non vi angustiate sulla malinconia che mi domina, giacché ad onta del mio continuo dare in celie e barzellette nella ordinaria circostanza del vivere sociale, la tristezza è poi il fondo essenziale del mio carattere..."

scrive la volgarizzazione degli Inni ecclesiastici del Breviario romano.

◀ 1853
1854 ▶

ultima lettera nota a Cencia: "...quanto a me, io non uscirò più da Roma..."

polemizza per la pubblicazione non autorizzata di un suo sonetto. Riprende a pubblicare poesie dedicate all'amicizia, ai ricordi, agli affetti. Nasce il nipote Carlo

◀ 1855
1856 ▶

pubblica la volgarizzazione degli Inni ecclesiastici del Breviario romano. Per questo è ricevuto da Pio IX che lo premia con una medaglia d'oro

viene inaugurata la prima ferrovia dello stato Pontificio: la Roma-Frascati

◀ 1856
1857 ▶

Nasce il nipote Giacomo



Roma vista e raccontata attraverso i sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli

3. La Roma di Belli - I

La biografia di G.G Belli nel suo contesto

*Il privato...
...e il pubblico*

*scrive il suo ultimo sonetto (in Italiano):
I clienti*

◀ 1858
1859 ▶

*nasce la sua ultima nipote, Maria.
Muore la nuora Cristina.*

seconda guerra di indipendenza

◀ 1859
1860 ▶

lo Stato Pontificio si riduce al solo Lazio

non accetta la proposta del Principe Gabrielli di tradurre i Vangeli in romanesco: "il romanesco è la lingua non già di Roma ma del rozzo e spropositato suo volgo"

◀ 1861
1861 ▶

proclamazione del Regno d'Italia

1860-1863 Il poeta tace e si occupa dell'educazione dei nipoti

◀ 1863
1863 ▶

Il cantore di Roma e del suo popolo, Giuseppe Gioacchino Belli muore improvvisamente, probabilmente per un ictus.